

## CXLIX.

## TORNATA DI VENERDÌ 29 APRILE 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 6461
<b>Comunicazioni:</b>	
del Governo ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . .	6432
ALESSIO GIULIO . . . . .	6447
CAVAGNARI . . . . .	6443
FIAMBERTI . . . . .	6436
MEDA . . . . .	6450
TREVES . . . . .	6451
VIAZZI . . . . .	6432
della Presidenza ( <i>Completamento di Commissioni</i> ) . . . . .	6460
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
Maggiore assegnazione al capitolo 143 del bilancio delle poste e telegrafi (parte straordinaria) per l'esercizio 1909-10 (CIURFELLI) . . . . .	6442
Convenzione con la Compagnia « Eastern Telegraph » per la proroga della concessione riguardante l'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini (ID) . . . . .	6442
Aumento di stanziamento per la completa attuazione della legge 8 luglio 1904 contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari (CREDARO) . . . . .	6442
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento sui bilanci della pubblica istruzione, dell'interno, dell'agricoltura e commercio, della grazia e giustizia, delle finanze e degli affari esteri (TEDESCO) . . . . .	6460
Pensioni ed indennità agli operai della zecca (IDEM) . . . . .	6460
<b>Giuramento</b> del deputato Paniè . . . . .	6442
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Processo verbale:	
MANCINI CAMILLO . . . . .	6431

La seduta comincia alle 14.10

DA COMO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

MANCINI CAMILLO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI CAMILLO. Onorevoli colleghi, poichè il diritto alla difesa è sacro, io spero che voi mi ascolterete due soli minuti per una breve e precisa dichiarazione.

Egredi colleghi, il dì dell'ultima nostra seduta di marzo io era, e non lievemente, ammalato; ond'è che, con mio sommo dolore, fui materialmente impedito, come risulta da questo certificato (*Oh! oh!*), che ho avuto l'onore di presentare al nostro illustre Presidente, di venire qui a protestare, come protesto oggi, con tutte le forze dell'animo mio, contro la falsa, inverosimile, atroce accusa, architettata e propalata contro di me dall'onorevole Romolo Ruspoli. Sì, egregi colleghi, io dico: dall'onorevole Ruspoli: perchè l'onorevole Aprile, che in buona fede la rese pubblica, e verso il quale io, pertanto, non sento alcun rancore, non fece che riferire, come egli stesso dichiarò, quanto l'onorevole Ruspoli aveva raccontato a lui e ad altri colleghi.

La Camera sa che io ho sporto querela contro l'onorevole Ruspoli, accordandogli ampia facoltà di prova; se, come non ne dubito, concederete la necessaria autorizzazione, che io da parte mia ardentemente sollecito da voi, io proverò luminosamente tutta la bruttura di questa indegna manovra elettorale, organizzata contro di me a base di due fedefacenti immeritevoli di qualsiasi credibilità.

Del resto, egregi colleghi, io nutro verso l'onorevole Ruspoli un sentimento di compassione, (*Oh! oh! oh!*) perchè egli, rap-

presentante dell'Italia illetterata qui dentro... (*Oh! oh! oh!*)

PRESIDENTE. Ma che Italia illetterata!... (*Viva ilarità*).

MANCINI CAMILLO. ...può facilmente andar soggetto, e questo non può recare alcuna meraviglia, ad aberrazioni ed allucinazioni come questa; ma dichiaro nel modo più solenne che giammai io abbassai il mio livello morale di fronte ad un qualsiasi interesse, avendo sempre con disdegno respinto ben altre fortune, pur di mantenere alta l'onorabilità mia ed il decoro della rappresentanza nazionale.

PODRECCA. I giornali ve ne hanno dette di peggio.

PRESIDENTE. Onorevole Podrecca, ella non c'entra.

MANCINI CAMILLO. E protestando ancora una volta, con la maggiore energia, forte dell'usbergo di sentirmi puro, (*Oh! oh! oh!*), o colleghi, per l'onore mio, per la dignità della Camera, imploro da voi luce piena, completa, pronta, esemplare che irraderà, non ne dubito, in modo da distruggere tutto il frutto di una interessata, bassa vendetta, e di una vigliacca accusa. (*Oh! oh! oh!*)

PRESIDENTE. Ci penseranno i magistrati.

MANCINI CAMILLO. Benissimo; ed io sono lieto di andare avanti ai magistrati.

PRESIDENTE. Ella si è rivolto ai magistrati, e sta bene. Infatti non è la Camera che possa entrare nel merito di queste questioni.

(*Interruzione del deputato Podrecca; il deputato Valenzani lo apostrofa vivamente*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta!

Non essendovi altre osservazioni si intende approvato il processo verbale testè letto.

(*È approvato*).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Cartia, di giorni otto; per motivi di salute, l'onorevole Testasecca, di giorni quindici; e per ufficio pubblico, l'onorevole Sanjust, di giorni sei.

(*Sono concessuti*).

### Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Viazzi.

VIAZZI. Onorevoli colleghi, qualche anno addietro, parlando da questi banchi, il nostro compianto collega ed amico Antonio Pellegrini diceva che il biglietto d'ingresso pagato dal contribuente al grande teatro di Montecitorio presuppone sedute almeno divertenti. E noi dobbiamo riconoscere al Governo presente che, un po' per merito suo, un po' per il concorso cordiale della Camera, la seduta di ieri non è stata noiosa.

Parlo a nome del gruppo repubblicano, e debbo premettere una dichiarazione di carattere alquanto personale. Noi abbiamo viva simpatia e professiamo grande deferenza per l'alto ingegno, per l'autorità indiscussa e per la volontà bene animata del presidente del Consiglio e stimiamo personalmente gran parte dei colleghi che gli sono d'attorno, alcuni dei quali sono a noi particolarmente cari. E ci spiacerrebbe oggi il dover dire cosa che non fosse completamente gradita a quell'anima pura, a quella coscienza nobile dell'onorevole Sacchi che fu sino a ieri su questi banchi al nostro fianco.

Altrettanto dobbiamo dire per l'onorevole Credaro, al quale potremo senz'altro aggiungere un complimento nuovissimo: quello della magra accoglienza che egli ebbe a Venezia per il suo discorso Ruskiniano sui rapporti fra l'arte e la vita sociale. Ma, naturalmente, i partiti vanno nelle loro determinazioni al di là di quello che possono essere queste valutazioni personali: debbono guardare più in alto e non avere riguardi di persona.

Debbo però anzitutto eliminare un equivoco. Ci invitava ieri qualche oratore a riflettere sulle condizioni della topografia parlamentare. Orbene, io credo di poter dichiarare, a nome anche dei miei amici, che noi non abbiamo alcun pregiudizio per ciò che riguarda la collocazione topografica e la provenienza degli uomini del Governo piuttosto da questo che da quel banco della Camera.

Noi sappiamo egregiamente come sui banchi della estrema destra, cioè i più opposti ai nostri, vi siano uomini che, per

modernità di idee e per liberalismo fondamentale di propositi, non la cedono, e qualche volta la vincono, sopra uomini che sono della cosiddetta Sinistra, e magari molto vicini a noi della estrema. Noi non ci meravigliamo di quelli che sono volentieri denunziati come compromessi, ma che per quanto giovani di questa Camera abbiamo visto pericolicamente deplorati con facile sdegno per tutte le formazioni dei nuovi Governi da parte di quegli stessi che erano o si dimostrarono prima o poi disposti a fare altrettanto se si trattava della loro partecipazione al Governo o se era in campo il Governo del loro cuore.

Dunque: non preoccupazioni d'ordine personale, non preoccupazioni di topografia parlamentare. Noi repubblicani abbiamo un'altra, più profonda ragione, che ci guida alla diffidenza invincibile: quella della nostra pregiudiziale.

Noi repubblicani abbiamo tratto dal passato una lucida e ragionata sfiducia nelle istituzioni; noi non crediamo che senza una radicale trasformazione dei nostri ordinamenti di Stato si possa rispondere a quel complesso di esigenze popolari, che sono rappresentate dai programmi pratici e concreti di tutte le frazioni della democrazia. Per questo noi siamo indotti a dichiarare anticipatamente una nostra amara mancanza di confidenza generica, complessiva, sintetica negli istituti e naturalmente negli organismi, che da questi istituti derivano.

Possiamo però consentire nei singoli provvedimenti che il Governo propone a noi. Come diceva un giorno l'amico Barzilai, non paghiamo anticipatamente, paghiamo posticipatamente; e voteremo volentieri i provvedimenti che saranno, a nostro parere, utili al popolo italiano.

Ma conviene discendere o, per lo meno, venire alla considerazione politica attuale. Così sarà utile fare un rapido esame del programma del Governo, il quale (non lo vogliamo contestare) ha passi ed atteggiamenti che, in verità, non ci possono riuscire sgraditi.

Il Governo, dopo un richiamo alle condizioni della scuola e degli istituti pubblici e privati ed alla loro sorveglianza, accenna ai rapporti tra la Chiesa e lo Stato e riproclama la sovranità dello Stato. Queste frasi sono abbastanza innocue e ci sembrano anche troppo poco esplicite. Ma dice anche di voler rinnegare ogni atto che suoni compromissione col partito clericale in Italia.

Ora io attendo il verbo dei colleghi del

gruppo cattolico e trarrò dal loro atteggiamento la conclusione definitiva del mio giudizio. Perchè, onorevole presidente del Consiglio, se il gruppo cattolico della Camera italiana dice: il vostro programma non ha nulla che ci urti, che ci impensierisca, che ci impaurisca, noi votiamo egualmente per voi non ostante le vostre parole; allora, onorevole presidente del Consiglio, se questo accade, la conseguenza, non tirata da me, perchè io non uso precipitare nei giudizi meno gradevoli, ma che scaturisce dalla forza delle cose e dal comportamento altrui, è che le parole del vostro programma su questo punto siano un puro e semplice *flatus vocis*, e non abbiano un contenuto vero, pratico e positivo.

L'onorevole Murri avverte il male e dice che bisogna venire al concreto, ricordando a questo proposito il problema della proprietà ecclesiastica. Io non ho compreso bene qualisiano le idee dell'onorevole Murri, (*Ilarità — Commenti*) non ho compreso che cosa si debba fare, secondo l'onorevole Murri, di questa proprietà ecclesiastica e come si dovrà regolare.

Però l'onorevole Murri ha creduto bene in quel passo del suo discorso di dire anche una parola vaga intorno alla piccioletta questione del divorzio. Piccioletta questione, onorevoli colleghi, se si considera in sé, tuttavia non più tale se si considera la sua capacità di determinare la migliore distinzione dalle parti politiche e se per essa troviamo il miglior terreno dove appunto si può far riflettere la sovranità dello Stato nei suoi termini più precisi ed evidenti, rivendicandone le superiori ragioni. Poichè la Chiesa cattolica non riconosce il matrimonio civile, lo considera come un concubaggio.

Ora proprio essa, e per essa il partito clericale, si erige di fronte alle leggi dello Stato e dice: questo concubaggio, che per me non ha valore, e nonostante il quale io posso ammettere un altro matrimonio religioso, con altra persona, questo concubaggio io esigo che voi lo dichiarate indissolubile per la indissolubilità del matrimonio religioso che fu dai miei ordini dogmatici proclamata e che può con quello talora accompagnarsi! Ebbene, lo Stato a questa opposizione ed a questa invadenza si ferma, si arresta, e proprio in tale necessità dichiara luminosamente la sua debolezza, la sua preoccupazione, la sua paura, le sue attitudini alle transazioni, la sua abdicazione di fronte al clericalismo.

Dichiaro pure che nel programma ministeriale non ci dispiace l'accento alla riforma per la quale sarebbe allargato il corpo elettorale accrescendolo in una quantità notevole di elettori. Non ci dispiace, onorevole presidente del Consiglio, ma vi saremmo assai grati se ci diceste quando questa riforma elettorale la farete; saremmo anche un po' più soddisfatti se ci fissaste un termine, in qualche modo se ci precisaste un'epoca in cui noi la potessimo vedere realizzata come principio, come avviamento a quel suffragio universale che sarà la costante nostra richiesta.

Avete accennato, e non ci fu sgradito, nel vostro programma, alla riforma del Senato. Però anche qui dobbiamo fare una riserva.

Non vorrei dire cosa che suonasse come poco parlamentare. Per quanto io non abbia certo alcun feticismo per questa istituzione, per quanto senta la necessità di una modificazione radicale che ne muti completamente ogni aspetto e funzionamento, mi do carico delle esigenze formali che al Governo si impongono in materia così delicata. Ma vivaddio, onorevole Luzzatti, il Governo inglese non ha aspettato che la Camera dei Lords proponesse, discutesse e deliberasse la propria trasformazione. Esso ha dato l'iniziativa, esso incominciò la battaglia!

E così ci sarebbe piaciuto che l'atteggiamento del Governo di fronte al Senato fosse stato anche più preciso, più conclusivo e risoluto di quello che non sia stato.

**LUZZATTI**, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Senato inglese aveva respinto le leggi di finanza. Il Senato italiano ha sempre accolto le proposte liberali.

**CHIESA EUGENIO**. Ha respinto anche la precedenza del matrimonio civile sul religioso.

**VIAZZI**. Nè possiamo essere indifferenti, anzi ci piace assai che il Governo abbia ripreso l'antico progetto Pantano sulla colonizzazione interna, evidentemente suscettibile di molte modificazioni e di molti perfezionamenti, evidentemente inizio assai timido di un grande progresso nella vita del nostro paese, ma senza dubbio segno bene augurante del principio di tutta una speciale politica in questo campo.

Non è la risoluzione radicale del problema; tutt'altro!

Ma poichè in ogni cosa si tratta di cominciare, è poichè questo è un primo passo ottimo, noi diamo volentieri lode al Governo

di essersi, in termini tassativi, impegnato sopra questo punto.

Delle altre riforme sociali parleremo dopo. Però c'è anche effettivamente nel programma del Governo qualche cosa che non ci piace ed è la creazione di un nuovo Ministero e con essa l'aumento degli uffici e della burocrazia.

E poi un Ministero tira l'altro, tanto che già per l'aria corrono voci del futuro Ministero delle belle arti, del futuro Ministero del lavoro: il che porterebbe in modo indiretto alla risoluzione pratica un po' discutibile, se si vuole, ma evidente, del problema della indennità ai deputati, perchè poco alla volta diventeremmo tutti ministri o sottosegretari di Stato e così, con lo stipendio, saranno dispensati dal fare assegnamento sull'indennizzo.

E la istituzione di nuovi Ministeri ha anche questo inconveniente gravissimo, che, per la loro divisione e separazione, la più piccola delle pratiche demandate agli uffici trova intralci e ritardi, con grave danno per tutta la vita amministrativa del paese.

In verità, se si vuol parlare di Ministeri nuovi, credo che uno solo possa concepirsi, il Ministero delle comunicazioni tra i vari Ministeri, per modo che qualche cosa di più organico, di meno distinto si vada determinando nel complesso del funzionamento degli organismi di Stato in Italia.

Manca poi nel programma del Governo la nota che riguarda l'importantissimo problema dei pubblici lavori. Vi sono, è vero, accenni di carattere particolare, ma la visione generale del problema non c'è. Questa visione l'ebbe invece l'onorevole Sonnino, e ne formulò bene i termini quando disse che lo Stato italiano ha già un ben grave compito nel provvedere ad eseguire onestamente le leggi votate. Sarebbe gran cosa se a questo riuscisse in un numero non sterminato di anni.

Orbene, io invito il Governo a dichiarare, in termini non equivoci, se intende che siano ancora le popolazioni d'Italia zimbello a chi non sa o non può eseguire la legge sui porti, le varie leggi per le bonifiche, le leggi particolari per la Calabria e per la Basilicata, quella per le strade dei comuni isolati e la stessa legge per l'Agro Romano, quantunque quest'ultima abbia già avuto un principio di attuazione; io lo invito a dichiarare se intende in qualche modo di trovare le centinaia di milioni che occorrono per la esecuzione dei lavori con queste leggi approvati.



Altrimenti anche voi, onorevole Luzzatti, che a ragione vi preoccupate, e ve ne do lode, della elevazione morale del senso pubblico in Italia, anche voi vi renderete involontariamente complice di quella propaganda di sfiducia che si diffonde per il paese per effetto di queste leggi non eseguite. Per esse le popolazioni si convincono, e con ragione, che il Governo ignori le condizioni del paese; ma poi, vedendo che si concede ai grandi centri ove si agitano i grandi corpi elettorali locali, i giornali quotidiani, gruppi numerosi di uomini politici; osservando che si cede talora alle coalizioni parlamentari patrocinatrici di piccoli interessi che hanno saputo raggrupparsi; tenendo conto di tutto ciò, si convincono che solo per favoritismo, per intrigo, per illecita influenza e compromissione si ottengono i benefici.

Ho paura che voi continuiate, onorevole Luzzatti, ad accrescere siffatta propaganda di sfiducia e demoralizzazione delle popolazioni, che si è prolungata fino a questi ultimi tempi ed ebbe il suo coronamento con la legge sulla navigazione interna, corredata da quegli enormi volumoni di propaganda anarchica del collega Romanin-Jacur, dove, con precisione e diligenza mirabile, sono descritti tutti i lavori che dovranno eseguirsi e non potranno essere eseguiti nelle varie provincie d'Italia.

Ogni provincia crede che la legge abbia provveduto ai propri lavori, mentre noi sappiamo che l'esecuzione della legge, coi mezzi finanziari presenti, non è consentita se non in un'epoca che si prolungherà forse per secoli.

Senza contare che, nel programma del Governo, non abbiamo rilevato indicazioni precise su questo punto, ma, se dobbiamo credere alle comunicazioni dei giornali, l'onorevole Sacchi avrebbe proposto e promesso agli abitanti della Sardegna l'esecuzione immediata di un complesso di lavori per i quali dovrebbe essere mobilitato in massa tutto il personale del Genio civile del continente, mentre i nostri uffici sono assolutamente impari alle esigenze delle singole località, e mentre, quando un ufficio ha fatto i progetti, mancano gli stanziamenti e, quando, per caso, gli stanziamenti ci sono, mancano i progetti per la deficienza degli impiegati.

Questa è una lacuna del programma del Governo che per noi assume proporzioni di vera ed assoluta gravità. E ci dispiace che le maggiori critiche al programma gover-

nativo si appuntino proprio verso quel dicastero dove siede una persona egregia ed alla quale tutti vogliamo bene, l'onorevole Sacchi.

Ma alla verità dobbiamo rendere omaggio avanti tutto.

Vorremmo, onorevole Luzzatti, credere alle riforme sociali, ma abbiamo una grande paura del vostro collega del tesoro, onorevole Tedesco, che in questo momento vi sta alla sinistra.

Al momento buono egli interverrà a porre il *veto* e dovrà porlo per la forza maggiore che deriva dalle spese militari e dalla mancata riforma tributaria, ed allora le riforme rimarranno sulla carta, perchè quelle buone costano assai e quelle che costano poco valgono anche poco.

Approviamo i propositi relativi alla costruzione delle case popolari e forse qui il Governo potrà fare qualche cosa di buono, senza incontrare difficoltà insormontabili. Così pure approviamo tuttocìò che riguarda le assicurazioni contro gli infortuni per i lavoratori dei campi. Ma quando si tratta del funzionamento vero e proprio dell'ispettorato del lavoro, quando si tratta di una Cassa di maternità, da impiantare e da fare funzionare sul serio, quando si tratta dei Comitati di collocamento per l'emigrazione interna, quando si parla dei funzionari che dovranno provvedere alla sorveglianza perchè il *truck system* non abbia più ulteriore sviluppo ai danni dei poveri lavoratori delle miniere, vi domandiamo: tutte queste riforme noi le vogliamo e voi le promettete, ma esse esigono decine e decine di milioni, e voi dove li prendete questi milioni? Non credo che li potrete ricavare dalla proposta tassa sui sigari.

Credo che s'imponga una revisione radicale e, per contro, se voi volete essere coerenti a tutto il vostro piano e se non intendete di riformare dalla base tutto il vostro sistema tributario, dovrete, sulla base delle condizioni attuali, aggravare ancora il contribuente.

Ora in Italia con la saturazione del momento presente ogni imposta nuova va necessariamente a ricadere, ad incidere sulle spalle del consumatore, e per conseguenza contro ogni nuova imposta, anche bene indirizzata ai larghi fini sociali, si arresterà sempre dubbiosa la nostra preoccupazione e la nostra diffidenza.

Ma, onorevole Luzzatti, noi vi diciamo: le riforme sociali costano, i lavori pubblici esigono stanziamenti incredibilmente mag-

giori di quelli che ora non consenta la legge che consolida la spesa straordinaria nella cifra annua di 70 milioni.

Una riforma tributaria radicale, che muti dalle fondamenta il nostro sistema, voi non la pensate, non la volete; perchè nel vostro programma non ne è fatto cenno.

Le spese militari, piuttosto che diminuire, aumenteranno.

In questa condizione di cose possiamo noi con sicura coscienza presentarci alle masse dei lavoratori, alle popolazioni che soffrono nella indigenza, possiamo presentarci ai nostri elettori e dir loro: abbiate fiducia, siate calmi, votate per noi e date a noi l'incarico di votare per il Governo, il quale attuerà tutte queste riforme, senza mutare radicalmente il sistema tributario, senza nuove grandi imposizioni, senza diminuire le spese militari, consacrando superflamente in un discorso-programma la continuità organica delle pratiche devolute ai Ministeri della guerra e degli affari esteri, indipendentemente dagli atteggiamenti e dalle deliberazioni della Camera?

Evidentemente la nostra coscienza non ci permette di farlo.

E di ciò, anche, noi ci lamentiamo e per questo anche, insieme con tutti gli altri argomenti dianzi accennati, noi non ci sentiamo di proclamare *a priori* la nostra fiducia nell'opera vostra.

Noi ci facciamo uno scrupolo di coscienza, noi temiamo, promettendo qualche cosa alle popolazioni, qualche riforma, qualche esecuzione di lavori, noi temiamo di ingannare, (solo nel dubbio di non potere mantenere la nostra promessa, noi siamo obbligati di dire la nostra sfiducia a chi non ci consente di dare la parola del galantuomo. *(Commenti)*).

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano voterà contro nella prossima votazione nominale.

Sarà una sfiducia non malevola, sarà una dichiarazione di diffidenza accompagnata dall'augurio dell'errore, perchè noi repubblicani non siamo testardi, proclamiamo sereni e fermi i nostri principii, ma non rinunziamo agli esperimenti.

Così la parola negativa assoluta, perentoria ad un esperimento che si chieda alla Camera e al Paese, questa parola noi non ci sentiamo di dirla se non negli istanti in cui si sollevi una questione di moralità o una questione altissima di libertà e di buon funzionamento degli istituti parlamentari.

Negli altri casi rimane, come disposizione di spirito, una mancanza generica di fidu-

cia, ma contemporaneamente escludiamo il reciso rifiuto a provare, a star a vedere, a collaborare anche col voto nei buoni tentativi concreti.

Questa è la posizione che noi assumiamo. Staremo a vedere. Auguriamo che il meglio sia fatto ed il peggio sia evitato.

Intanto diciamo: abbiamo le mille ragioni di credere che alle speranze mancheranno i risultati ed abbiamo mille motivi di giudicare che ai buoni propositi falliranno gli eventi.

Ed è naturale che in queste condizioni non ci sentiamo e non possiamo dare *a priori* la nostra solidarietà, la nostra commissione con questo programma e con questo Governo, non essendo l'insieme dei propositi manifestati nè completo, nè abbastanza impegnativo, nè fornito di sufficiente garanzia per l'attuazione seria ed integrale anche di quel poco che viene promesso. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fiamberti ha facoltà di parlare.

FIAMBERTI. Onorevoli colleghi: credo di essere nel vero se affermo che la maggioranza del paese ha veduto con simpatia l'avvento al Governo dell'onorevole Luzzatti; con simpatia, con benevola aspettativa, ed anche direi con entusiasmo: perchè il mondo è sempre disposto a dare il suo entusiasmo all'intelletto alto e geniale. Anzi dirò che la simpatia del popolo italiano ha trovato eco larga anche all'estero.

Abbiamo potuto leggere una vera coluvie di telegrammi di felicitazione al capo attuale del Governo, provenienti da ogni parte del mondo; telegrammi che attestano ancora una volta l'alta, la grande stima, che l'illustre economista, il grande scienziato, riscuote presso tutte le nazioni.

E specialmente un occhio pratico avrebbe potuto riscontrare una prevalenza dalla parte di Parigi, anzichè dalla parte opposta; prevalenza che potrebbe anche essere una manifestazione di simpatia maggiore, forse anche di gratitudine; manifestazione che però credo si limiti ad una pura cortesia e che non possa portare alterazioni nel ciclo della nostra politica internazionale, nella polarizzazione dei nostri interessi e dei nostri rapporti.

Abbiamo preso atto del fatto nuovo nella storia che francamente ridonda ad elogio grande dell'uomo.

Io non mi permetterò di passare in ras-

segna il programma che il Governo ebbe ieri a svolgere dinanzi alla Camera.

Sarò molto breve e mi limiterò ad un esame parziale e sintetico, con molta sincerità e con molta obiettività, di quelle parti che credo meritevoli di un rilievo speciale.

La riforma finanziaria. L'onorevole Luzzatti ci annunzia essere suo intendimento di procedere a sgravi sui consumi popolari, appena il bilancio nostro renda questo possibile. Ora, onorevole Luzzatti, io mi permetto di dissentire da lei, su questo punto. Tutti desideriamo gli sgravi popolari; tutti desideriamo di rendere meno dolorosa, meno angusta, meno dura la vita delle nostre classi lavoratrici; ma dobbiamo pensare che, tutte le volte che ci siamo preoccupati di questa finanza che non chiamerò democratica, ma demagogica, abbiamo recato un grave, irrimediabile danno al nostro bilancio e non abbiamo giovato alle classi lavoratrici.

Noi abbiamo bisogno di un bilancio forte; noi andiamo innanzi sulla via del progresso e della civiltà; andiamo innanzi con la velocità della cometa Halley... (*Oh! oh!*) Oh, non esagero; passatemi il paragone!.. Credo di non aver esagerato il paragone; e ve ne persuaderete, quando voi, colleghi onorevoli, passerete in rassegna i bilanci del nostro ultimo ventennio. Voi vedete che da 1,200 milioni, siamo già a 2,300 milioni. Vedete, dunque, se si corre a grande velocità! Fra dieci anni, il nostro bilancio si avvicinerà a 3 miliardi.

La Francia, con i suoi 40 milioni di abitanti, ha un bilancio di 4,280 milioni; in proporzione, noi dovremmo avere un bilancio di 3,800 milioni.

La civiltà ha bisogno di soldi; la libertà esige danari; le esigenze pubbliche si moltiplicano giornalmente; e, con un bilancio povero e stremato, non potrete mai seguire l'andamento economico della nazione.

I Romani avevano per motto: *panem et circenses*; la civiltà ha mutato questo motto in quello di *pane e lavoro*; la scienza economica e sociale, di cui voi, onorevole Luzzatti, siete maestro, va convertendo questo motto nell'altro: *diritto al pane e diritto al lavoro*.

Se noi dobbiamo credere sincere, come certamente sono, le idee vostre geniali in relazione allo sviluppo sociale ed economico nostro; se dobbiamo ritenere con voi che le esigenze per le opere pubbliche crescono giorno per giorno, abbiamo bisogno (lo ripeto ancora una volta) d'un bilancio forte.

Gli sgravi popolari verranno a tempo debito; non ora.

E poi altre esigenze si affacciano al nostro orizzonte. L'obbligatorietà dell'iscrizione degli operai alla Cassa nazionale e la assicurazione contro le malattie professionali importa dei nuovi impegni, a cui il Governo deve provvedere, in conformità delle assicurazioni date dal capo del Governo.

C'è di più. La pensione alla vecchiaia oggi è un fatto compiuto in Inghilterra ed in Francia.

Io credo che noi non dovremmo tardare a compiere questo atto di giustizia anche per le nostre popolazioni. Il vecchio settantenne che ha speso la sua vita onestamente per il lavoro, per il benessere della patria, ha diritto di non morire di fame e di non essere costretto ad allungare la mano al passante.

È un impegno santo, onorevole Luzzatti: l'avete accennato nel vostro programma, ed allora milioni ci vogliono, non sgravi! Del resto ritengo politica non buona quella di lusingare le classi lavoratrici colla promessa di sgravi, che si convertirebbero in aggravii per essi e per tutti.

Le classi lavoratrici pagheranno volentieri un soldo di più il pane quotidiano quando questo pane venga loro assicurato. L'operaio dice: dammi pane per vivere e sarò ben contento di pagarlo un soldo di più. Procurando il benessere dell'industria nazionale, voi avrete il miglioramento materiale dei lavoratori e, col miglioramento materiale delle classi lavoratrici, avrete il benessere generale, poichè qualunque aumento di salario si ripercuote immediatamente su tutta l'economia nazionale, in tutte le sue svariatissime forme.

Per quanto ha tratto alle riforme economiche e sociali, io sono entusiasta della sua idea, onorevole Luzzatti, relativa alla creazione di banche per l'industria e per l'esportazione.

Mi permetto di dire, però, che sarebbe desiderabile avere, non due banche, ma una banca con forti capitali, la quale potesse realmente rispondere alle esigenze quotidianamente crescenti delle nostre industrie e dei nostri esportatori.

La duplicità della banca in questo caso non porterebbe vantaggi ma spese maggiori.

Occorre però che il capitale sia un capitale rispettabile, eccedente almeno i cento milioni. Sono d'accordo con lei, onorevole

Luzzatti, quando afferma con la fede di un apostolo, nel nostro avvenire ed anche nel nostro presente, che noi troveremo il capitale senza bisogno di ricorrere all'ausilio dello Stato; e mi permetto di aggiungere, dissentendo da lei, senza bisogno del capitale straniero.

È una nota dolorosa per noi, quella di avere dovuto sopportare nei tempi andati l'invasione dei barbari ed oggi dover subire l'invasione dei civilizzati che sono forse peggiori.

Il Governo sa perfettamente quali condizioni siano fatte al mercato italiano dal capitale straniero.

Esso non viene distribuito alle nostre industrie se non ad un tasso elevatissimo, ad un tasso così elevato che porta alla rovina quella industria che deve ricorrere agli sconti presso quegli istituti. E quando avvengono delle crisi (il Governo lo deve sapere) quegli istituti non giovano al mercato nostro, perchè dopo avere assorbito una parte delle nostre economie le riversano nei loro paesi. Nei loro paesi, i quali in tempo di crisi generali (e già ne abbiamo avute parecchie) si trovano in bisogno di denaro più che l'Italia. Ed allora doppio svantaggio: assorbimento del capitale nazionale, e impiego di questo capitale all'estero, nei momenti di maggior bisogno per noi. Questa è storia, onorevole Luzzatti, voi non la ignorate, voi non la dovete ignorare.

Venga il capitale estero, ma con la veste con cui si presenta nelle sue terre (il nostro codice è molto liberale), e sarà trattato alla stregua degli altri cittadini, degli altri istituti nazionali. Ma quando il capitale estero si camuffa sotto la parvenza di nome italiano, è rimane estero, diffidatene. I mali peggiori sono venuti di là: di là la guerra alle nostre industrie.

Quale lo scopo? Quello di denigrarci di fronte a noi e di fronte all'estero, quello di vincerci nella concorrenza in ogni nostra attività.

E le conseguenze? Le conseguenze sono la crisi permanente nelle nostre industrie, i nostri cantieri deserti, una moltitudine di operai senza lavoro e le migliori maestranze emigrate all'estero.

E questo sistema di invasione lenta a luigi sonanti continuerà, onorevole Luzzatti, se noi non prenderemo dei provvedimenti seri con la istituzione di una forte banca italiana. Poichè è tale lo sviluppo economico e industriale del nostro paese che noi ab-

biamo bisogno almeno di un miliardo e mezzo di capitale disponibile a detto scopo.

Ora in Italia noi abbiamo circa cinque miliardi depositati presso le Casse di risparmio e presso altri istituti e presso le banche, al due per cento in media, che potrebbe essere utilmente per tutti destinato alle nostre industrie. Quindi non abbiamo bisogno di chiamare il capitale estero.

Ma il capitale italiano ha paura del Governo. Il capitalista ha per nemico suo peggiore il ministro delle finanze. E (confessiamolo, o signori) il Governo italiano non ha dato molte prove di affetto al capitale nazionale nè all'industria nazionale. Dove può lo tartassa: la prima visita è quella dell'agente dell'imposte, la seconda è quella dell'esattore.

Il fisco ha certamente i suoi diritti, ma *est modus in rebus*; se realmente il Governo vuol fare, come deve, da buon papà, lasci che sorgano e prosperino queste industrie, le quali allora soltanto potranno dare un serio contributo allo Stato. Invece il fiscalismo non fa spesso che intristire e soffocare le migliori energie.

Per citare un esempio che ha connessione col problema marittimo, ricorderò come nel 1896 il compianto onorevole Brin facesse approvare dalla Camera un disegno di legge inteso allo scopo di promuovere l'industria della marina mercantile.

Erano tali le condizioni fatte con quella legge benefica alla marina, che in tre anni appena essa risorse come per incanto, direi anzi che essa ebbe una crescita pletorica.

Orbene il Governo, spaventato da questa splendida iniziativa, pensò di soffocarla, e la soffocò con un decreto-catenaccio col quale presso a poco diceva: io vi ho promesso per trent'anni un trattamento di cento, ma siccome vedo che crescite troppo, vi diminuisco il vitto così per il tempo come per la misura.

Ho creduto di accennarvi questo esempio appunto perchè è tipico e perchè ora pur troppo andiamo piangendo le miserie della marina, quelle miserie che noi stessi abbiamo provocato.

Esiste tanta energia in Italia che basterebbe lasciarla sviluppare per ottenerne ottimi risultati.

Orbene, i cinque miliardi di capitale disponibile potrebbero, in gran parte almeno, essere dedicati allo sviluppo delle nostre industrie, purchè il Governo pensasse seriamente a rivolgere questo grande rivo di ricchezze, che non hanno un impiego

utile, al bene nazionale; ed allora si potrebbe lasciare a casa sua il capitale straniero.

Certo è che la situazione economica nazionale ed internazionale giustifica i maggiori allarmi; la crisi che incominciò due anni or sono ad affliggere il nostro mondo industriale, perdura tuttavia perchè vi è mancanza di lavoro per le une, e mancanza di esportazione e di esito per le altre, e per tutte vi è mancanza di denaro a buon mercato.

Il bilancio dei nostri rapporti economici con l'estero da cinque anni a questa parte manifesta uno spaventoso e sempre crescente aumento dell'esportazione in confronto della importazione, con una differenza che sale oggi a un miliardo e trecento milioni di lire circa; noi dobbiamo toglierci dalle tasche questo miliardo e più milioni in oro per pagare la detta differenza.

Per molti nostri prodotti, compreso il vino, possono dirsi chiusi per noi i mercati esteri, mentre lasciamo aperte le porte d'Italia ai prodotti stranieri; ciò merita bene uno studio attento, per introdurre nel nostro regime doganale quelle modificazioni che sono necessarie ed opportune.

Il liberismo è ottimo nelle scuole, ma è pessimo in pratica, perchè ci rende i servi del mondo. (*Interruzioni*).

Siamo stati certamente troppo liberisti, perchè abbiamo concesso agli stranieri molte cose che essi hanno negato a noi.

Mi affretto alla fine, dicendo soltanto brevi parole sul problema marittimo. Mi consenta il Governo di manifestar subito tutta la meraviglia, che ha arrecato al paese l'annuncio del suo programma sul problema marittimo, programma completamente negativo.

Il Governo dice che non ha ancora studiato abbastanza, che, come provvedimento provvisorio, cercherà di concludere una proroga dei servizi attuali e che propone la nomina di una Commissione parlamentare, perchè studi ancora e istituisca nuove indagini.

A me pare che il Governo, quando ci viene innanzi con proposte siffatte, sia di una modestia, che noi non possiamo accettare.

Il Governo con questo programma confessa la sua impotenza assoluta, per non dire la sua incompetenza, mentre ad un uomo, come l'onorevole Luzzatti, nulla può esser nuovo.

Ma come! Sono 50 anni, che studiamo

il problema marittimo; abbiamo l'esperienza di mezzo secolo, abbiamo discusso lungamente in questa Camera tre disegni di legge diversi, e voi venite a dirci che non avete nulla di concreto da proporre al Parlamento?

Io ritengo che il Parlamento non possa accettare un tale programma negativo. Sappiamo tutti che il problema marittimo è formidabile, poliedrico, difficile nel suo studio e nella sua applicazione, ma, dopo quanto si è fatto, detto e sperimentato, venir qui alla Camera a dire: lasciateci studiare ancora, nominate una Commissione parlamentare che studi ancora, è qualche cosa, permettetemi di dirlo francamente, che noi non possiamo assolutamente accettare.

Fortunatamente la Camera ed il paese hanno oggi, non dico un'assoluta competenza in materia, ma conoscono il problema abbastanza a fondo nelle varie sue parti.

Gli interessati da una parte e dall'altra hanno avuto modo di esprimere chiaramente le loro idee, e i sistemi, che preferiscono, ed il Governo deve saper a sua volta provvedere e governare, altrimenti sarebbe inutile che stesse a quel posto.

Il problema, lo ripeto, è difficile, e lo prova il fatto che, da un pezzo in qua, si va palleggiando da un Ministero all'altro, dal Ministero delle poste al Ministero della marina, dal Ministero della marina al venturo Ministero delle comunicazioni, dal Ministero Giolitti al Ministero Sonnino, dal Ministero Sonnino al Ministero Luzzatti. Ora voi, onorevole Luzzatti, volete lasciarlo in eredità ai vostri successori? La soluzione non deve esser questa, ma ben diversa. Ci si dice: ma, badate, che al 30 giugno prossimo le convenzioni scadranno, e noi abbiamo bisogno di provvedere. Di grazia, a che cosa provvedere?

Perchè, onorevoli colleghi, vi sono degli equivoci che possono avere avuto maggiore o minor fortuna per qualche tempo, ma che ora, vivaddio! sono cessati.

Prima si diceva alla Camera: badate, le convenzioni marittime servono ai servizi postali, e non se ne può fare a meno. E i servizi marittimi erano difatti affidati al Ministero delle poste.

Ma se si poteva parlare in questo senso prima del 1906, in quanto non esistevano i trattati internazionali postali, non se ne può più parlare dopo il 1906, anno in cui tutte le nazioni civili si sono adunate in Roma, e con un atto solenne, con un patto internazio-

nale, si sono rispettivamente obbligate ad eseguire tutti i servizi postali mondiali. Per cui, quando abbiamo provveduto alle isole nostre maggiori e minori, non abbiamo bisogno di altri servizi postali, perchè i nostri piroscafi fanno i servizi postali all'estero, ed i piroscafi esteri fanno i servizi postali nostri.

L'onorevole ministro delle poste mi sarà testimone che tutti gli armatori italiani ed esteri fanno ressa presso il suo Dicastero per avere il privilegio del trasporto gratuito della posta. E si offrono di fare gratuitamente questo servizio perchè aspirano ad avere il guidone postale, che rappresenta una quantità di vantaggi nei rapporti marittimi, e, fino ad un certo punto, una immunità.

Il Ministero delle poste distribuisce, con quei criteri che crede convenienti, il privilegio di questo guidone alle navi italiane od estere che gli possono convenire, si assicura così i servizi postali per qualunque destinazione.

Questo dopo il 1906. Dunque non parliamo di necessità dei servizi sovvenzionati dal lato postale, perchè sarebbe il voler persistere in un equivoco. Equivoco che abbiamo sentito ripetere parecchi mesi or sono, e che ora è sfatato, perchè il Ministero delle poste si è spogliato di quella cappa di piombo.

Col progetto Bettolo, non parlo della prima parte di quel progetto, splendida, parlo della seconda non bella a mio modo di vedere, relativa alle convenzioni, si sono chiamati, questi servizi sovvenzionati, servizi politici. Servizi postali politici, servizi commerciali politici. È un aggettivo che, o dice troppo, o dice nulla. Meglio non dir niente. Sono quello che sono! Perchè a me pare una politica poco politica quella di dire al mondo: noi veniamo, ad esempio, a Sidney, a San Francisco per fare della politica! No, veniamo per fare i nostri affari! Lasciamo gli aggettivi, teniamoci alle cose.

Ma abbiamo noi bisogno di una convenzione globale quale è quella annunziataci dall'onorevole Luzzatti? Perchè, su per giù, se mal non ho letto, si tratterebbe della proroga delle convenzioni attuali con la Navigazione generale italiana, affidate ad una nuova società.

Tutto il mondo, cominciando dalla Navigazione generale italiana, vi dice e vi ha detto che l'esperimento di mezzo secolo di questa specie di sovvenzioni ha fatto pessima prova, tanto che la stessa Navigazione

generale non ha voluto più aderire ad ulteriore proroga. Tutti gli armatori liberi reclamano contro queste sovvenzioni. Le società stesse di navigazione e tutti gli enti interessati reclamano perchè sieno ridotte ai minimi termini. A quanto pare, invece il Governo propone di lasciarle tali e quali affidandole ad una nuova società, e per uno spazio di tre anni.

E questa proposta si dice giustificata da una pretesa urgenza, perchè al giugno scadono le attuali convenzioni. Lasciatele scade! Non cadrà il mondo per questo! I servizi con le isole maggiori sono affidati allo Stato, ed io do lode al Governo di conservare questi servizi allo Stato, per le molte ragioni di opportunità e di politica che non è qui il caso di accennare.

Ai servizi delle isole minori sento che il Governo molto opportunamente ha provveduto e va provvedendo mediante le piccole convenzioni con le Società locali: questo almeno ho letto nelle dichiarazioni del Governo e gliene do anche lode.

Questo provvedimento avrebbe dovuto essere preso da un anno, e non vi sarebbe ragione per sospendere l'esecuzione di quelle convenzioni, che sono molto bene ed economicamente studiate.

A che cosa servono dunque le grandi convenzioni?

Non vi servono per i servizi postali, non vi servono e sono dannose per i servizi commerciali; e allora?

Onorevoli colleghi, è opportuno per la storia, conoscere qualche fatto a questo riguardo; permettetemi di portarvi, ad esempio, il servizio con la Soria. Il Governo, quindici anni fa, non si curava della navigazione con la Soria; esso era fatto dalla marina libera, molto bene; nessuno reclamava. Ma ad un armatore libero, che era forse un po' troppo avido, venne la cattiva idea di chiedere al Governo qualche sovvenzione.

Non gli fosse mai venuta l'idea! Il povero armatore non ebbe nessuna sovvenzione.

La sovvenzione venne data, ma ad altri; e l'armatore, che aveva con sacrifici iniziato il servizio, battuto dalla concorrenza formidabile del competitore sovvenzionato, dovette smettere.

Un altro caso. Vi sono a Genova gli armatori fratelli Zino, molto conosciuti, i quali, proprietari di cinque piroscafi, si sono dedicati alla navigazione coi porti del Pacifico.

Nel Pacifico non andavano piroscafi italiani, e chi faceva il servizio per quelle regioni era una Compagnia tedesca, la quale essendo senza competitori, guadagnava fior di quattrini. Accadeva però che questa Compagnia, la « Cosmos », se ne veniva dal Nord-Europa con carico, arrivava a Genova, dove, in mancanza di concorrenti, dettava legge agli importatori delle merci italiane.

I fratelli Zino, di loro privata iniziativa, hanno iniziato un servizio regolare mensile e vanno innanzi certi di potere vincere, o, quanto meno, sostenere la concorrenza.

Il fatto è che da un anno essi sostengono la linea regolare pel Pacifico, e che da un anno i noli sono ribassati, e gli esportatori italiani sanno di poter mandare la loro merce nel Pacifico con piroscafi nazionali.

Orbene, i fratelli Zino non hanno domandato nulla al Governo; soltanto chiedono che non venga intralciata la loro iniziativa e non si crei contro di essi una concorrenza a spese dello Stato, istituendo linee sovvenzionate parallele alla loro.

Come vedete le iniziative della marina libera non difettano, e non solo a Genova, ma in Sicilia, in Puglia, a Napoli, a Livorno!

E allora perchè dobbiamo ripristinare dei servizi sovvenzionati per il Mediterraneo, quando abbiamo una flotta di marina libera che è più che sufficiente per quei servizi? Sovvenzioniamo invece le linee transoceaniche ove non esistono linee libere, non i servizi di casa nostra dove abbiamo a sufficienza marina libera.

Il Governo ricorda che occorre provvedere anche ai cantieri navali, i quali sono sprovvisti di lavoro.

I migliori operai emigrano, vanno all'estero, a Pola, a Fiume, e gli altri soffrono la disoccupazione.

E ritiene il Governo di provvedervi col l'affidamento che verrebbe dato dalla Società che si va costituendo per i servizi provvisori di costruire dodici mila tonnellate di nuovi piroscafi all'anno in Italia.

Ma 12,000 tonnellate sono una goccia di acqua in bocca di un assetato! È serio che il Governo venga qui a dire che dodici mila tonnellate all'anno bastino per dare lavoro agli otto cantieri? Via! Non si vuole allora una marina nuova, potente, idonea ai traffici, capace di fare la concorrenza agli stranieri.

E allora che cosa dobbiamo fare? Io non pretendo di essere qui venuto a presentare un programma.

Io mi limito a ripetere le idee dei competenti e dei pratici, che sono pur mie. Si provveda pure provvisoriamente ai servizi sovvenzionati nel limite minore possibile; ma si pensi contemporaneamente a provvedere alla marina libera, che costituisce la grande maggioranza di chi s'interessa al mare, di chi paga e non è pagato dal Governo.

Alleggerite anzitutto i gravami fiscali; sono tre anni che una Commissione nominata dall'onorevole Tittoni, a presidenza dell'onorevole Boselli, ha deliberato la soppressione dei diritti consolari, che costituiscono un privilegio odioso a carico della nostra marina, perchè nessuna marina del mondo paga il diritto fiscale consolare che paghiamo noi. Occorre inoltre l'esonero degli altri fiscalismi che gravano il commercio marittimo, e la riduzione della tassa di ricchezza mobile, non soltanto di categoria B, ma anche di categoria A, cioè quella che colpisce i pegni e gli altri crediti sulle navi, sui quali si paga la ricchezza mobile in ragione del 15 per cento.

Noi abbiamo a questo riguardo la prima parte del progetto Bettolo che con molta esattezza stabiliva gli esoneri fiscali per la nostra marina, esoneri che furono accettati da tutti, e che non poterono essere approvati perchè, con un sistema fallace ed assolutamente deplorabile, si portò innanzi alla Camera tutto quanto il buono insieme con quello che non si riteneva buono, quello che la Camera avrebbe approvato con quello che intendeva respingere. Prendere i singoli provvedimenti e presentarli singolarmente: ecco il sistema che dovrebbe seguirsi. Un altro provvedimento che la Camera unanimemente approverà è quello relativo ai compensi di costruzione pei cantieri. Nessuno ha sollevato discussione sulla protezione da accordarsi ai nostri cantieri, ed anche questo trovasi ottimamente preparato nei progetti Mirabello e Bettolo.

CHIESA EUGENIO. Io ho parlato contro.

FIAMBERTI. Ed io rispetto tutte le opinioni!

Il progetto Mirabello e il progetto Bettolo entrambi provvedevano ai cantieri. Ora non trovo ragione per cui questo provvedimento o debba essere ritardato ed essere accoppiato con altri provvedimenti di prologa che ci ha proposto il Governo.

Noi ci riserviamo di esaminare le Convenzioni che il Governo presenterà in relazione ai servizi sovvenzionati e ci riserviamo

ampia libertà d'azione, di discussione e di voto in quella occasione.

Intanto ho fiducia e faccio viva preghiera al Governo perchè venga senza indugio innanzi alla Camera coi provvedimenti relativi agli sgravi fiscali, al premio di armamento o contributo di nolo per la marina libera ed ai compensi di costruzione per i cantieri.

Ho finito, poichè noi ci riserviamo di esaminare le leggi che il Governo presenterà, con tutta quanta la simpatia, con tutta quanta la benevola aspettazione. È nostra buona intenzione, onorevole Luzzatti, è desiderio nostro, di far strada insieme, e molta strada insieme, perchè sia il Parlamento, almeno nella sua grande maggioranza, sia il paese, sono stanchi delle crisi, di queste crisi che si ripetono a così breve scadenza e che non fanno altro che inceppare il buon andamento della vita pubblica ed economica del paese.

Credo che il programma dell'onorevole Luzzatti, specialmente per quanto riguarda la parte economica e sociale, avrà una realizzazione immediata. Il nostro popolo è tanto buono, è un popolo che si guida con un filo di seta; ma oggi francamente non ha più grande fiducia nel Governo; non crede più alle promesse del Governo. Occorre dargli la prova tangibile dell'interessamento del Governo per le nostre industrie, per i nostri commerci, per le nostre classi lavoratrici.

Spero, onorevole Luzzatti, che questo sia il suo programma, programma non solo di grandi idee e di ottime intenzioni ma di prossimi fatti.

Se questo sarà, farò plauso al Governo, perchè esso sarà realmente l'esponente integratore delle nostre popolazioni, che desiderano pace, lavoro, benessere e ricchezza. *(Bene! Bravo!)*

#### Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Paniè, lo invito a giurare.

*(Leggè la formula).*

PANIÈ. Giuro!

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« 1° Convenzione con la Compagnia Eastern Telegraph per la proroga della concessione riguardante l'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini sociali tra l'Italia e le isole di Malta, Zante e Corfù, e per la manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini dello Stato, Milazzo-Lipari, Lipari-Saline e Bagnara-Torre di Faro;

« 2° Maggiore assegnazione al capitolo 143 del bilancio delle poste e telegrafi, (parte straordinaria) per l'esercizio 1909-10 ».

Chiedo che il primo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza, essendo prossima la scadenza delle Convenzioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge riguardante aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407, contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari.

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e telegrafi della presentazione dei seguenti disegni di legge:

1° Convenzione con la compagnia « Eastern Telegraph » per la proroga della concessione riguardante l'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini sociali tra l'Italia e le isole di Malta, Zante e Corfù e per la manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini dello Stato, Milazzo-Lipari, Lipari-Saline e Bagnara-Torre di Faro;

2° Maggiore assegnazione al capitolo 143 del bilancio delle poste e telegrafi (parte straordinaria), per l'esercizio 1909-10.

L'onorevole ministro chiede che il primo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione del disegno di legge: Aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407 contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari.

L'onorevole ministro chiede che sia inviato alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*



**Si riprende la discussione  
sulle comunicazioni del Governo.**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

**CAVAGNARI.** Onorevoli colleghi: se la vostra abituale cortesia, della quale oggi più che in altre circostanze sento il bisogno, mi consentisse un po' di libertà di manovra (*Si ride*) io vorrei cominciare là dove avevo pensato di finire.

Consentitemi che apra un piccolo spiraglio nella pagina ostetrica (*Oh! oh! — Viva ilarità*), che io esposi in occasione della mia risposta sulle comunicazioni del Ministero Sonnino.

Poichè il Governo, per completare il suo disegno di convenzioni o, almeno, la sua proposta di proroga, ha fatto una punta fino a Milano, anch'io, se mi permettete, giungerò un momentino sin là, con questa differenza che, mentre il Governo ha ricorso ai vivi, io ricorrerò ai morti. Non entrerò nel campo della gloria, perchè si sa che la gloria per i grandi uomini comincia appunto oltre il rogo.

Lasciatemi dunque ricorrere all'autorità del grande poeta, letterato e filosofo milanese, e lasciate che io gli rubi qualche nota poetica, adattandola, se volete, con qualche variante, alla circostanza. Onorevole Presidente del Consiglio, riferendomi alla nascita del nuovo Gabinetto,

...fu vero parto?

(*Oh! oh!*)

...ai prossimi l'ardua sentenza...

(*Ilarità*).

E consentitemi ancora di fare una piccola aggiunta che forse avrà bisogno di un breve commento, continuando; e parlo per mio conto:

...nui

Chintam la fronte al massimo

Fattor che volle in lui

Di sua possanza e gloria

(*Oh! oh!*)

Più vasta orma stampar.

(*Ilarità — Commenti*).

Era corsa voce che uno tra i nostri illustri parlamentari avesse presieduto, pronubo, a queste nuove nozze governative; e che, novello Giove, *cuncta supercilio movens*, avesse trasfuso se stesso nella nuova incarnazione, per modo che i succedentisi gabinetti non fossero che un *alter ego*. Ecco una frase di stile notarile. (*Ilarità*).

Questo era il concetto prevalso; e mi perdonino gli illustri uomini che presiedono specialmente ai nostri Gabinetti (*Si ride*) se parlo così, perchè essi sanno quanta sia la mia ammirazione, e come sincero sia il mio augurio per la loro prosperità, per il loro benessere, dal momento che l'opera loro, la loro vita è tutta intesa al vantaggio del pubblico bene.

E però essi sanno che io parlo, dirò così, obiettivamente, senza secondi fini, e dico modestamente quello che penso. Ma noi udimmo ieri una dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, nella quale, e con la quale, respingeva ogni tutela, ed affermava che il Gabinetto è nato *sui iuris*. (*Si ride*). Ed allora io me ne compiaccio e per il supposto tutelato e per quei che si supponeva dovesse essere il tutelatore, o dirò meglio il tutore. (*Commenti*).

Farò un'altra considerazione, onorevole presidente del Consiglio. Io era incline a sentire in me una qualche titubanza in ordine alla vostra nascita; tanto che pensavo tra me e me che se per avventura noi, a fianco dei nostri uffici un altro ne avessimo, il quale pigliasse nome per esempio, per affinità di mansioni, di ufficio di stato civile, e dovesse registrare la regolarità delle morti e delle nascite dei nostri Gabinetti, certo si troverebbe parecchio impacciato. (*Si ride*).

L'ultima combinazione ha battuto il *record* sulle precedenti (dico l'ultima di chi ha lasciato il potere), imperocchè ad una crisi che direi quasi, e senza quasi, determinata dagli Uffici, si è sostituita una procedura preventiva, la quale mi ha ricordato il finale dello *Stabat Mater* del cigno di Pesaro. (*Ilarità*).

Se andiamo avanti di questo passo, onorevole presidente del Consiglio (io non parlo del programma, perchè vedo che è già stato discusso parecchio, ma sul quale dirò poi una coserella da ultimo, mentre mi permettete che mi intrattenga un po' su questo punto perchè l'esame della fede di battesimo è quello che costituirà la base) se continuiamo di questo passo, poichè nel male è più facile correre che nel bene, e poichè *abyssus abyssum invocat*, e poichè gli errori sono un po' come le ciliege che l'una tira l'altra, se continuiamo dico di questo passo, non mi meraviglierei che un bel giorno al nostro illustre e venerato Presidente capitasse un biglietto da visita sul quale fosse scritto da parte del Gabinetto: *Per congedo!* (*Ilarità*).

Poichè, ripeto, gli errori non vengono

mai soli, siamo passati ad un altro, a mio modesto e sommo avviso (dirò in stile burocratico, e perchè parte da uomo che non può parlare diversamente). E se erro, ditemelo, perchè non credo di essere infallibile; anche perchè ho domicilio al di qua del Tevere (*Si ride*).

Si usa generalmente che quando un Gabinetto nuovo vede la luce, si affacci alla ribalta davanti al Parlamento, tanto per riceverne, dirò così, il battesimo. Ora siamo dinanzi ad un Gabinetto, il quale mi pare che dati da un mese. Io tengo poco conto di questo, perchè di politica, me ne intendo poco o niente, e non me ne occupo.

Ma io dico una cosa: se eventualmente, in questo momento (tanta è la deferenza che io ho per il banco del Governo che potete consentirmi che io mi metta nei vostri panni e che scongiuri questa eventualità), se eventualmente, dico, venisse un voto negativo sul vostro indirizzo, *quod Deus avertat* (parlo per bocca vostra, in questo caso, e non per bocca mia) (*Si ride*) ne verrebbe che il Governo avrebbe governato per quarantacinque giorni...

*Voci.* Per ventotto!

CAVAGNARI. ...per ventotto, senza avere il beneplacito della Camera. E siccome il voto negativo dovrebbe avere effetto retroattivo fino al giorno della vostra nascita, (*Viva ilarità*) voi avreste governato nullamente per tutto questo tempo. Ciò dico per quanto riguarda la correttezza delle norme e delle regole parlamentari. Perchè se io dovessi richiamarvi ad una citazione (nelle ore di riposo che mi concedono i clienti che non ho) (*Si ride*), vado sempre raccogliendo qualche massima che poi mi cade in acconcio) potrei dirvi... ma adesso non la trovo, ve la dirò un'altra volta. (*Si ride*).

Debbo aggiungere, onorevole presidente del Consiglio, un'altra considerazione: che se io mi potevo aspettare una scorrettezza di ordine costituzionale, una scorrettezza, la quale urtasse con le consuetudini parlamentari, io l'avrei immaginata presso chiunque fuori che presso la vostra illuminata mente. (*Si ride*). Ed io mi avvarrò qui di una dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Io debbo dire quello che sento; perchè l'interno non deve essere diverso dall'esterno, e deve essere visibile a tutti. Non mi sarei iscritto per parlare, se un giorno non mi fosse capitata una circolare che l'onorevole presidente del Consiglio dirigeva ai prefetti.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio*. Non ho fatto circolari, ma telegrammi.

CAVAGNARI. In quella circolare, se lo ricordo bene, si diceva che il Governo si indirizzava ad una amministrazione ispirata al più fervido desiderio di elevare il costume politico ed il benessere sociale. E questa dichiarazione solenne, che, non c'è dubbio, fa onore a chi l'ha fatta, venne confermata ieri dal bellissimo discorso-programma, e la vedo confermata qui nel resoconto che ne danno i giornali. Si diceva «...ispirata al più fervido desiderio di elevare il costume politico ed il benessere sociale».

Ora siamo in tema di elevazione sociale. Abbiamo la navigazione aerea, e poi la cometa ricordata pocanzi dal mio collega Fiamberti. (*Viva ilarità*).

Ma, onorevole presidente del Consiglio, quanto ai costumi politici, di quali ha ella inteso di parlare? Perchè la sua mi è parsa un poco una predica da Padre Zappata. (*Ilarità*).

Non vorrei dire una cosa meno che riguardosa; ma credo che il paese a cui vi siete rivolti per elevare i costumi politici, avrebbe il diritto di ripetervi quanto si legge nell'Evangelo di Luca, mi pare: *Meditate, cura te ipsum*. (*Commenti animati ed ilarità*).

*Voci.* San Luca non ha detto mai questo!

CAVAGNARI. Perchè, se l'esempio deve venire dall'alto (un bell'esempio), in questo succedersi irregolare di combinazioni, di nascite e di morti di Gabinetti, i migliori esempi non li danno purtroppo i Governi, che in Italia, da qualche tempo si succedono. Questi fanno il comodo loro o, come a Roma si direbbe, il comodaccio loro (*Ilarità*); e attendono poi il giudizio della Camera: perchè, ...tanto, le chiacchiere non fanno farina! (*Viva ilarità*).

Adesso io vorrei qui leggere ed applicare quei tali principii a cui ho accennato pocanzi, e che, in certo qual modo, per la fonte autorevole da cui emanano, potrebbero dare colorito alle mie disadorne parole.

Dice il grande Segretario della Repubblica fiorentina: «La cagione perchè Firenze ha sempre variato nei suoi Governi (e qui sarebbero i Gabinetti), è stata perchè in quella non è stato mai nè repubblica, nè principato che abbiano avuto le qualità sue». Vedete che esatte determinazioni, e, direi quasi, definizioni!

Ed aggiunge ancora: «E a volere che una repubblica viva lungamente, è necessario ritrarla spesso verso il suo principio».

Ora, onorevole presidente del Consiglio, questo è un consiglio, lasciatemelo dire, che può essere seguito dai Governi che si succedono: perchè è giusto che siano rispettate le norme e le consuetudini parlamentari, per non cadere in quel caos, in quella confusione, la quale non è fatta certo per elevare e mantenere alto (*Ilarità*) il costume politico, cui avete accennato nel vostro programma e nella vostra circolare prefettizia.

Ebbene, nonostante questo (io sono poi un uomo di buona pasta; e dico *buona*, per non dire un altro termine che non mi sarebbe consentito dalla maestà dell'ambiente nel quale mi trovo) (*Ilarità*), nonostante tutto questo, per non darmi l'aria d'essere un superuomo e di voler prendere atteggiamenti che starebbero troppo in contrasto con la mia pochezza, e per acconciarmi al quieto vivere di cui sono un ammiratore, mi ero quasi determinato ad un voto favorevole; e ciò in vista della buona simpatia con la quale furono accolte le persone che formano parte dell'attuale Ministero e, sia detto senza offendere il merito dei suoi colleghi, specialmente in considerazione del suo presidente, il quale (lo dico *vergin di servo encomio*) *sopra gli altri come aquila vola*. (*Viva ilarità*).

Ma, mentre ero in questo stato d'animo, manco a farlo apposta, mi è capitato, come una doccia, un fatto che ha spento questa mia dolce illusione e questo mio entusiasmo che mi faceva sorvolare anche sulla prammatica costituzionale. Sentite: « Sì, è vero, io ritengo che il genio non sia necessario alla salvezza delle nazioni; quello che occorre agli uomini, come ai popoli, sono il coraggio, l'onestà (e questo l'abbiamo già detto) ed il buon senso; eppoi (questo non farebbe al caso nostro ma lo leggo per completare il periodo) non amo i dottrinari (*Siride*) che hanno la testa nelle nuvole e non toccano coi piedi la terra ». (*Viva ilarità*).

A dire vero, queste parole che, se sono riprodotte fedelmente, sarebbero echeggiate testè alla Sorbona, in quel centro intellettuale mondiale, pronunziate da un illustre personaggio il quale fu per pochi giorni gradito ospite nostro, che ha destato l'ammirazione ovunque, e che, dopo gli alloricolti coi grandi servigi resi al suo paese ed alla causa dell'umanità, è andato a temprarsi in Africa; (*Siride*) furono per me una doccia fredda e mi lasciarono un dubbio che *genio* e *buon senso* sieno diventati quasi due termini incompatibili. (*Viva ilarità*).

Ma sentite, se dovessi dare un consi-

glio alla nuova generazione (a voi auguro lunghissima vita tanto che possiate assistervi) augurerei alla generazione che si indirizza verso la politica dell'avvenire (parlo della generazione dell'avvenire) che il Governo di quei tempi peusasse un poco se non fosse il caso di rinnovare questi esperimenti che sono allenamenti sicuri e costituiscono uno dei coefficienti migliori per l'elevamento del costume politico, perchè al confronto degli animali che non ragionano, (*Ilarità*) si impara a temprare il carattere e si acquista quell'energia che è così necessaria negli uomini di governo. E se questo dovesse avvenire io, se l'eco di quello che capita qui, giungerà al di fuori dell'orbe nostro, ora che navighiamo anche per l'aria, saluterei volentieri dal sepolcro (*Oh ! oh !*) e benedirei, sifatto esperimento...

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, gli stenografi non sentono!

*Una voce a sinistra.* Ma si dilunga troppo!

CAVAGNARI. Ringrazio dell'avvertimento.

E fui condotto a mettere in qualche rilievo queste considerazioni — anche perchè nell'Italia nostra in materia venatoria non si son fatti molti progressi — a meno che non si voglia prestare orecchio a coloro che sempre malcoltenti, dello andazzo delle cose vogliono vedere nel campo vostro una soverchia attività ed un progressivo sviluppo nella così detta caccia... al portafoglio — opinione che mi guarderò bene dal dividere. (*Viva ilarità*).

Dunque dicevo che Teodoro Roosevelt ha pronunziato alla Sorbona una sentenza della quale spero farete il massimo conto.

Ritornando sempre al motivo che mi ha determinato ad esprimere queste poche considerazioni in ordine alla esistenza, dirò così politica del nuovo Gabinetto, consentitemi di dichiararvi come abbia ragione di diffidare un po' su tutto ciò che dal Gabinetto emana.

Dico di diffidare in via preventiva, perchè da una condizione di cose così irregolare (lo dissi già in altra occasione) è difficile che si possano attingere convinzioni le quali conducano ad una sicura persuasione (parlo per conto mio).

Allorquando bisogna fare i conti col mezzo di vivere alla giornata, allorquando non si è sicuri della propria base, perchè si dipende da tante eventualità così varie e diverse, un Gabinetto è obbligato, anche senza accorgersene, a subire l'ambiente, e alle volte a studiare e presentare progetti di riforma

che forse non sono il portato di tutte le intime convinzioni, ma che possono essere anche determinati in buona fede da ragioni di interesse di vita. Poichè è cosa quasi naturale, anzi senza quasi, che ognuno tenda alla conservazione propria.

Ed anche a questo riguardo, poichè io so quanto valgo e perciò preferisco valermi dell'opinione altrui, permettetemi che vi citi l'autorità di un uomo la cui competenza non è dubbia, la testimonianza cioè del grande Segretario fiorentino, il quale diceva:

« La cagione perchè tutti questi Governi sono stati difettivi è che le riforme di quelli sono state fatte non a soddisfazione del bene comune ma a corroborazione e sicurtà delle parti, la quale sicurtà non si è anche trovata per esservi sempre stata una parte malcontenta, la quale è stata un gagliardissimo istrumento a chi ha desiderato variare ».

Sicchè vedete che per lo meno la mia condotta, fondata sulle premesse che vi ho prima enunciato, è giustificata.

Io vi dirò più tardi le mie conclusioni a questo riguardo, ma consentitemi appena un accenno al programma dell'onorevole Luzzatti, programma il quale fu già abbastanza discusso dai colleghi che mi hanno preceduto, ed ai cui argomenti, da loro così bene svolti, mi associo. Dico il vero, il vostro programma, onorevole Luzzatti, è un programma ricco di buone speranze, è un programma fiorito, perchè è un programma roseo, direi quasi di stagione, primaverile: la primavera, del resto, è la poesia della vita. Io però, se me lo consentite, aspetterò l'autunno come stagione più matura che ci reca anche i frutti, e vedrò allora se i frutti abbondano!

Quanto alle riforme da voi enumerate ora sotto forma di enunciazione vi dico il vero che per qualcheduna adotterei il sistema della cosiddetta quarantena: la metterei in osservazione. (*Si ride*).

Devrei essere solleticato dalla prima delle comunicazioni vostre, quella cioè riguardante il nuovo Ministero delle comunicazioni, che riunisce il problema ferroviario e quello della marina mercantile, perchè è una tesi questa che ho sostenuta più volte. Però a questo riguardo debbo fare una riserva; non vorrei che la formazione di questo nuovo Ministero giustificasse in alcun modo quelle critiche che già ho sentito accennare dall'onorevole Viazzì; e che, invece di semplificare, essa aumentasse la confusione che regna nelle amministrazioni, e specialmente

in quella ferroviaria. Vorrei sapere soprattutto, e quando verrà il disegno di legge lo esaminerò attentamente, se il Governo intende solo di affermare la necessità aprioristica di questo nuovo Ministero senza dimostrare la linea precisa e determinata entro la quale esso dovrà funzionare, perchè è necessario di vedere se con l'istituzione di questo nuovo Ministero si riuscirà a semplificare, o non piuttosto complicare maggiormente lo stato presente delle cose.

Questo per quanto riguarda la istituzione del nuovo Ministero; per quanto riguarda poi le altre riforme, credo che sarà opportuno, per giudicarne, attendere la presentazione dei disegni di legge relativi; se questi disegni di legge corrisponderanno agli interessi del paese, sarò ben lieto di approvarli, come naturalmente sarò altrettanto lieto di combatterli e di contribuire a farli cadere, qualora, secondo il mio modesto avviso, non riuscissero a questo scopo.

Per quanto concerne il problema dei servizi marittimi, di cui parecchi oratori si sono occupati con molta competenza, mi permetto di aggiungere una dichiarazione, ed è questa.

Sono rimasto assai sorpreso della nuova soluzione del problema annunciata dal Governo; anzi quando l'ho sentita annunciare, prima che la Camera riprendesse i suoi lavori, ho avuto occasione di dire ad un collega di Genova che, se il Governo avesse presentata una soluzione siffatta, che poi non è una soluzione, avrebbe potuto anche risparmiarsi di domandare un voto alla Camera, perchè tale soluzione del problema avrebbe costituito un voto di sfiducia anticipato che il Governo avrebbe dato a se stesso.

L'onorevole Fiamberti ha detto che siamo già a 45 o 50 anni di distanza dal giorno in cui fu posto per la prima volta in Italia il problema delle sovvenzioni marittime e che invece di andare innanzi nella via che aveva segnata il primo disegno di legge, ispirato a criteri economici, siamo stati capaci di sovvertire questo indirizzo che si fondava su concetti economici, per ispirarci unicamente a ragioni di indole parlamentare e politica, le quali non raggiungono nessuno scopo benefico.

Si dice che il problema è di difficile soluzione; ma a me pare che le cose si rendono difficili quando si snaturano, quando si tolgono dalle loro basi naturali e si staccano dai loro concetti informativi, quando se ne svia completamente l'indole e gli obiettivi, e

quando, invece di pensare agli interessi economici della nazione, si pensa (permettetemi di dirlo) agli interessi elettorali. Comprendo gli interessi regionali; e ricordo a questo proposito che un giorno, pur combattendo la legge sui porti, ho dichiarato che, se il Governo non vi avesse messo la questione di fiducia, per spirito di solidarietà coi miei colleghi di altre regioni d'Italia, l'avrei votata, ma, se vi avesse posto la questione di fiducia, non potendo approvare l'indirizzo del Governo, avrei votato contro.

Dunque su questo punto non sono sospetto. Voi, dopo quanto si è detto da molti oratori e, tanto bene, dall'onorevole Fiamberti sullo stato di questa questione, che, non solo è matura, ma che avrebbe dovuto già essere risolta, vi accingete invece ad un lavoro di Sisifo, venendo a dire che la questione non è matura.

A me pare che la cosa non si presenti sotto l'aspetto della maggiore serietà. Non parliamo di Commissioni parlamentari, delle quali conosciamo già i risultati!

Onorevole presidente del Consiglio, se invece di leggerci una ricca esposizione di progetti, voi avete detto: il Governo si presenta con due soli progetti, uno di bilancio ed uno sui servizi marittimi, e rinvia a tempo migliore tutto il resto, avreste avuto l'approvazione unanime del Parlamento e del Paese. Quando un problema si discute da tanto tempo può costituire una ironia il dire che bisogna ricominciare a studiare. *Male vivunt...* coloro, che non fanno tesoro della esperienza del passato, e male facciamo noi lasciando la marina in condizioni veramente dolorose.

Io non voglio abusare della pazienza della Camera... (*Interruzioni del deputato Eugenio Chiesa*).

Onorevole Chiesa, ma che cosa vuole? Sono già tre volte, che mi interrompe!

PRESIDENTE. Non se ne occupi, onorevole Cavagnari, e prosegua nel suo discorso.

CHIESA EUGENIO. Io gli ho augurato che lo facciano presto senatore!

CAVAGNARI. Io mi sono augurato che la facciano qualche cosa d'altro. (*Si ride*). Sto per concludere... anzi, concludo.

PRESIDENTE. Ma continui!... e non tenga conto delle interruzioni; e soprattutto di quelle che le vengono da coloro che non tengono mai la misura per sé... (*Benissimo!*)

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, ho promesso di concludere e concludo. Il Go-

verno ha domandato un voto. Io ho perduto l'uso lungo la via politica di dare i voti di fiducia su dichiarazioni generiche e su programmi d'ordine generico. Ho fatto in questo senso una dichiarazione poco tempo fa e, non posso ora mutarla. Ho detto che attenderò al varco i diversi progetti, e, se anche senza il consenso del mio amico Eugenio Chiesa, che poco fa mi ha interrotto, mi troverò ancor qui, cercherò di studiarli e di portare su di essi tutte quelle cognizioni, che avrò potuto raccogliere. Quanto al voto, per quanto possa essere ben disposto, una dichiarazione esplicita non la faccio.

Però osservo fin d'ora che, per quanto possa essere benevolo, per quanto possa essere ispirato ad una benevola aspettativa, anche trattandovi, per usare una frase un poco doganale, con i criteri della nazione più favorita, (*Si ride*) non potrei andare oltre ad una astensione. Questo sarebbe proprio quanto potrei concedere.

Ma vi è un'altra considerazione. Io riguardo un poco i voti in massima, e specialmente quelli politici, come la volontà del testatore, e poichè, appunto perciò, ho sempre bisogno di apprendere qualche cosa fino all'ultimo, colla limitazione che vi ho accennato poc'anzi, mi riservo di vedere se mi asterro o se voterò contro.

*Voluntas votantis est ambulatoria usque ad finem (Viva ilarità)*. E con questo pongo fine al mio dire. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giulio Alessio.

ALESSIO GIULIO. Onorevoli colleghi, io sono spiacente di interrompere il godimento intellettuale, che vi ha procurato testè l'onorevole Cavagnari, ma purtroppo sono un uomo tagliato al serio, e la nota ilare mi manca completamente. Del resto, più che in un discorso, le mie parole si risolveranno in una dichiarazione di voto, che giustifica il suffragio favorevole dei miei colleghi del gruppo parlamentare radicale. E prima una premessa.

Data la condizione presente dell'Estrema Sinistra, data la pregiudiziale politica che vieta al partito repubblicano qualsiasi partecipazione al Governo, data la pregiudiziale economica che preclude, almeno finora, al partito socialista la rappresentanza degli interessi di classe in uno Stato che è tutore delle finalità etiche dell'interesse universale, la funzione politica del partito radicale è quella di tradurre nell'azione del Governo

i postulati della democrazia nei suoi istituti e nei suoi metodi.

Si è perciò che, parlando del partito radicale e della sua odierna partecipazione al Governo, non intendiamo considerarlo come un ceppo staccato dalla madre comune — l'Estrema Sinistra — ma come un ramo che ha tutta la giovinezza e tutta la vigoria dell'albero a cui appartiene.

Gravi difficoltà però si oppongono in Italia ad una politica di riforme quale è stretto compito della democrazia di attuare e di promuovere. Talune si connettono al carattere adolescente, e quasi direi primitivo della compagine dello Stato, altre ad influenze storiche e demografiche, da cui l'Assemblea ripete la sua origine, e trovano in essa il loro riflesso ed il loro esponente; altre infine dalla stessa tendenza della democrazia che, divisa in parti diverse, è troppe volte preoccupata piuttosto delle idealità avvenire da raggiungere, che dei mezzi per avvicinarvisi.

La debolezza e la stessa adolescenza dello Stato molte volte gli vietano e gli impediscono di combattere quegli interessi locali che sono un residuo del passato e contro cui deve di necessità armarsi una politica di riforme.

Non possiamo inoltre dimenticare che il nostro paese non ha una coscienza politica omogenea, come ha potuto formarsela in sei secoli di vita unitaria la Francia. Il paese, e con esso il Parlamento, è pur sempre una stratificazione di sette coscienze storiche, i cui riflessi appaiono quasi inesorabilmente nelle nostre discussioni e nelle nostre leggi.

Perciò più che in altri Stati, più che in altri Parlamenti, la transazione è una necessità, talvolta dolorosa, di vita e di continuità amministrativa.

Nè si dimentichino le differenze create dalle nostre tradizioni, dalla stessa nostra cultura, dal nostro carattere essenzialmente individualista, dalla scarsa tendenza a disciplinare lungamente ed assiduamente, verso uno scopo da molto tempo vagheggiato, le svariate attività di cui la nostra anima artistica è ricolma e ridonda.

La democrazia trova poi non pochi ostacoli, sia nella struttura storica e demografica delle popolazioni, sia nelle divergenze create dalle proprie aspirazioni.

E rispetto al primo punto, mentre nelle città ferve tutta la vita politica e morale, che la nostra storia medioevale ha creato anticipando persino in alcune di esse, come

a Firenze, a Venezia, a Genova, a Milano, talune evoluzioni dello Stato moderno, la campagna risente tutte le influenze create nei rapporti morali dalla soggezione al clero, nei rapporti materiali dal latifondo e dal feudo.

In questi ultimi tempi due fatti particolari hanno messo in rilievo queste difficoltà ad un'azione continuativa e feconda di riforme e di innovazioni politiche: un fatto politico e un fatto parlamentare.

Un fatto politico. Il partito cattolico si è andato organizzando in quella parte d'Italia in cui la lotta economica e politica è più viva e più fervente. Esso è giunto in breve ora a costituire un manipolo relativamente non trascurabile di forze parlamentari. Non vi è dubbio, che tale partito seconderà e favorirà le tendenze meno progressive e più conservatrici della legislazione. Non vi è dubbio, che esso costituisce una ulteriore debolezza per uno Stato, dove esistono due sovranità e dove un forte nucleo parlamentare può dare ad un sovrano quella forza politica e morale, che viene sottratta all'altro, in un'età storica come la nostra in cui le funzioni militari hanno sempre minore importanza mentre cresce il prestigio delle funzioni civili.

Un fatto parlamentare. Nel dicembre scorso le forze unite della democrazia e del partito guidato dagli onorevoli Sonnino e Luzzatti hanno sconfitto il gabinetto presieduto dall'onorevole Giolitti. Ora, l'onorevole Sonnino, pur benemerito per alcune sue proposte di legge, nella costituzione del suo Gabinetto ha mirato anzitutto ad escludere la democrazia dal Governo, vagheggiando la ricostituzione del vecchio partito moderato, di cui egli aveva intorno a sé gli uomini più rappresentativi. Era quindi naturale, che la democrazia mirasse a creare una nuova combinazione politica, che riunisse elementi ad essa più affini.

Di fronte a tali difficoltà della situazione politica e parlamentare, il partito radicale deve innanzi tutto preoccuparsi dell'indole delle riforme proposte e promuoverne l'attuazione.

Il partito radicale si compiace anzitutto, che si conservino le linee generali di quei disegni di legge sulla riforma della scuola primaria e sulla riforma dei tributi locali, che furono presentati dall'onorevole Sonnino. L'uno, diffondendo la coltura, aiuta il formarsi di una sana democrazia nelle campagne; l'altro, iniziando la separazione del sistema tributario dello Stato da quello dei

corpi locali, tende a diminuire in questi ultimi la forza delle clientele.

Ma le riforme politiche trovano naturalmente il maggior favore nel partito radicale. L'allargamento del suffragio a tutti coloro, che sappiano leggere e scrivere, è un passo notevole della legislazione elettorale, che fa procedere parallelamente la coltura e il diritto al voto, in quanto è giusto garantire non soltanto il diritto, ma l'esercizio del diritto, e sottrarre l'elettore all'influenza del denaro e della superstizione.

Il proposito del Governo di favorire quelle riforme del Senato, che esso stesso crederà di potersi dare, aiuta le iniziative e le direttive, che già germogliarono nel Senato e di cui si fecero interpreti autorevoli, illuminati membri di quel consesso ed anche il gruppo liberale, che ivi s'è di recente costituito.

Ora la storia costituzionale di tutti i popoli moderni insegna, che lo svolgimento della democrazia è perfetto quando le due assemblee, in parte o totalmente elettive, ne presiedono i destini. Il Senato francese ha più volte difeso e tutelato la Repubblica e nella stessa Gran Bretagna la riforma del Senato è all'ordine del giorno dei partiti più liberali. Una simile riforma non può che rendere più democratiche le nostre istituzioni costituzionali, non può che essere accarezzata da uomini che amano svolgerle, perfezionarle, democratizzarle per conservarle.

Nei riguardi della politica ecclesiastica noi teniamo conto delle intenzioni e dei fatti.

L'onorevole presidente del Consiglio ha altamente dichiarato di non volere né dedizioni, né compromessi.

La partecipazione al Governo dell'onorevole Luzzatti, dell'onorevole Fani e dell'onorevole Sacchi ci è arra sicura che un nuovo indirizzo sarà inaugurato. Ne abbiamo la prova nelle modificazioni proposte al disegno di legge sull'istruzione primaria, in cui la costituzione dei consorzi provinciali aveva determinato non pochi allarmi nelle nostre coscienze.

Quanto alle riforme sociali, pur facendo ogni riserva sull'istituzione delle banche per l'industria e per l'esportazione, salutiamo con piacere le proposte per la costituzione della piccola proprietà rurale, per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni di tutti i lavoratori e soprattutto per la trasformazione dell'Agro romano, che tenda a sopprimere una buona volta una vergo-

gna della nostra organizzazione economica e dia a Roma non solo la funzione amministrativa della capitale, ma quella economica di grande città fiorente per la sua agricoltura e per le sue industrie.

Ciò per le riforme. Quanto ai metodi politici, noi comprendiamo tutto il valore di queste espressioni contenute nel programma governativo:

« Sono le idee politiche, quelle che meglio coloriscono un Governo ministeriale; pertanto rintracceremo le linee politiche sulle quali, movendo da diversi gruppi e settori, ci siamo concordati nel proposito e nella fiducia di costituire una forte maggioranza liberale.

« A questa maggioranza chiederemo di secondare un Governo, che sulle salde garanzie delle nostre istituzioni diriga lo Stato italiano nella storica missione di giustizia, di libertà e di cultura, e lo chiederemo con la stessa fede che sin dal primo giorno fece domandare alle autorità ed alle rappresentanze locali il loro leale concorso in un'amministrazione ispirata al più austero rispetto della legge e della libertà, al più fervido desiderio di elevare il costume politico ed il benessere sociale ».

Ora fu sempre nobilissima aspirazione del partito radicale di favorire quel Governo che intenda esercitare la massima imparzialità nelle lotte politiche ed amministrative, che miri a sopprimere la fatale cerchia delle clientele locali e delle imposizioni politiche, che presenti alla moltitudine lo Stato italiano come tutore di giustizia e di equità amministrativa e si conservi e consolidi piuttosto con le forze nuove che preparano l'avvenire, che non sulle debolezze e sui detriti del passato.

Fu detto, che il programma del Governo nelle riforme politiche e parlamentari rimarrà una sterile promessa. Si teme, che la composizione stessa dell'Assemblea potrà far naufragare anche il tentativo oggi iniziato. Ma noi crediamo che più garanzie ci si presentino negli uomini, nelle tendenze che insieme li uniscono, nel desiderio dello spirito popolare aspirante ad un qualche stato di continuità amministrativa e nella stessa azione reciproca, che spetta nelle Assemblee rappresentative agli uomini, che sono al Governo, ed ai gruppi, da cui essi sono derivati.

Ci affida il presidente del Consiglio il quale, nella ricchezza del suo spirito ateniese, ha dimostrato pur sempre di avere un'anima di idealista e di comprendere quanti bisogni, quanti dolori, quante spe-



ranze vibrino nel profondo del cuore delle moltitudini italiane.

I membri radicali del Gabinetto hanno la grande garanzia del loro passato e i due più autorevoli in più occasioni mostrarono di saper rinunciare anche alle seduzioni del potere. Vi è d'altronde in tutti i membri del Governo il desiderio di creare una nuova situazione parlamentare, tanto che lo stesso presidente del Consiglio ha dichiarato che, vinto nel voto, egli ed i suoi colleghi non si dorrebbero certamente del tentativo di riunire le forze liberali affini.

Infine, nelle assemblee rappresentative, diverso è l'ufficio, che spetta agli uomini che sono al Governo, da quello di coloro che fanno parte dei gruppi politici, di cui è costituita la maggioranza, per quanto l'accordo tra gli uomini del Governo e dei gruppi sia argomento di forza ed insieme di efficacia di successo. Gli uni provvedono agli avvedimenti più opportuni per l'esecuzione del programma enunciato, e ne hanno tutta la responsabilità. I gruppi alla loro volta secondano coi loro sforzi l'opera degli uomini al Governo, ma presentano insieme nelle idee sempre affermate, sempre sostenute, come un fascio di luce che g'illumina e li guida nel loro cammino. Tali sono, o signori, le ragioni del nostro voto! (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda.

MEDA. La Camera e il Governo non troveranno intempestivo l'intervento in questa discussione d'uno di quei deputati ai quali tante volte parecchi degli oratori precedenti si sono riferiti, e che, venuti qua dentro col tranquillo intento di collaborare alla attività legislativa del Parlamento, si vedono troppo spesso fatto l'onore — incomodo oltrechè immeritato — di servire come punto d'orientamento e di differenziazione per i gruppi o per le coalizioni di gruppi ogni qualvolta si elabori o si determini una crisi ministeriale: tant'è che ieri ed oggi è accaduto di sentire nei corridoi esprimere da qualcuno degli onorevoli colleghi ancora incerti sul loro prossimo voto, il proposito di subordinarlo al voto nostro; nel senso che il loro voto debba risultare perfettamente antagonistico a quello che noi daremo.

Questo proposito è concepito come una doverosa espressione di coerenza politica, e come un mezzo per avviare quella separazione e quella ricostituzione delle parti politiche nella Camera che costituisce un mo-

tivo, ormai vecchio e invecchiato, di tutte le discussioni in argomento; ma in fatto si risolve nella perpetuazione di un equivoco che è nostro dovere chiarire e rimuovere non tanto qua dentro, dove forse non si chiarirà e non si rimuoverà mai, quanto nel paese.

L'equivoco, onorevoli colleghi, è duplice, poichè esso riguarda da una parte l'origine nostra elettorale, dall'altra il contenuto ideale e il contenuto pratico del nostro programma.

Quanto all'origine elettorale gli oratori di quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) persistono, attraverso un apprezzamento empirico di fatti storici antichi e recenti, a confondere la società religiosa propriamente detta, anzi più esattamente la società ecclesiastica, che è una società di spiriti diretta a fini proprii, con le organizzazioni politiche ed economiche, che i cattolici in Italia, come in ogni altro paese del mondo hanno costituito, sulla base degli ordinamenti moderni e nell'orbita del diritto pubblico comune, allo scopo di attuare le proprie finalità civili e sociali, senza essere obbligati a sacrificare le proprie convinzioni morali e religiose, ma curandone anzi la difesa contro l'opera di altre organizzazioni, che noi, in rapporto all'oggetto ultimo, e sia pure remoto, delle loro aspirazioni, o anche magari in rapporto a determinati obbiettivi concreti del momento, crediamo pernicioso.

Ora queste organizzazioni nostre, sebbene alimentate e cementate anche da idealità religiose e da corrispondenti manifestazioni, non sono nè la Chiesa, nè organi della Chiesa. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Esse derivano dal diritto statutario di riunione e di associazione e rientrano nella sfera d'azione che lo Stato deve rispettare, anzi tutelare indipendentemente da qualsiasi sistema al quale voglia ispirarsi nel regolare i proprii rapporti colla Chiesa.

Certo, del sistema migliore per regolare tali rapporti ciascuno di noi può discutere, e discuterà quando occorra, coi criteri che gli siano suggeriti dalla propria coscienza, dalla propria mentalità, dai propri studi: ma — ed ecco il secondo equivoco — non sta tutta qui, anzi non sta qui la nostra ragion d'essere nella vita politica nazionale: altro è il contenuto ideale e pratico del nostro programma.

Il quale si sustanzia nella difesa dei principi non soltanto di ordine e di libertà, ma



anche di giustizia, che è quanto dire nella difesa dei fondamenti sui quali noi crediamo debba poggiare solidamente il consorzio civile, per potere, senza pericolo, farne la base di uno sviluppo progressivo al quale non crediamo debba assegnarsi limite alcuno, perchè non è il punto d'arrivo della marcia sociale che ci preoccupa, bensì il punto di partenza: e il punto di partenza dev'essere per noi ben saldo; non solo, ma dev'essere sempre più lumeggiato quanto maggiore sia la espansione della linea di sviluppo; come la base dev'essere sempre più rinforzata quanto più alto sia l'edificio che si voglia erigere.

Dopo di che poco ci importa che ci si chiami clericali o con qualunque altra denominazione semplicista dell'uso parlamentare; nè che i Gabinetti succedentisi nel reggimento della cosa pubblica si affannino alla ricerca di formule più o meno abili e concettose per assicurare le genti contro il sospetto di clericalismo; nel medioevo si disputava intorno al sapere se Chiesa e Impero fossero due soli o invece un sole e una luna; ma la disputa non interessava i popoli se non quando si concretava in provvidenze giuridiche che influissero sulla loro libertà, sulla loro sicurezza, sulla loro ricchezza: così oggi la scelta tra le parallele dell'onorevole Giolitti e le religioni libere nello Stato sovrano dell'onorevole Luzzatti può non significare nulla quando il Governo sinceramente intenda assicurare i diritti delle coscienze, rispettare le garanzie statutarie del riunirsi e dell'associarsi per fini anche spirituali, mantenere fermo l'ordine delle famiglie, elevare la funzione educatrice della scuola, non considerare come titolo di inferiorità giuridica la professione di una fede. (*Commenti*).

Certo le vicende storiche attraverso le quali si è compiuta la costituzione dello Stato italiano e si è elaborato il nuovo diritto pubblico, rendono, e renderanno per molto tempo forse, impossibile l'avverarsi di un disegno che noi conserviamo nell'animo come un voto, e seguiamo come una direttiva generale; il disegno cioè di vedere gli Stati moderni e la Chiesa, non attraverso dedizioni e compromessi, ma in una nobile e dignitosa collaborazione contenuta nei confini delle funzioni rispettive, svolgere armonicamente l'attività propria per condurre l'umanità verso una mèta più luminosa, più alta, più degna; verso una condizione di cose nella quale le ragioni dello spirito non sentano più la coazione delle

urgenze materiali, e di questa nessuna per sodisfarsi sia trascinata a dimenticare i destini superiori della vita: non sarebbe questa concezione l'utopia dei pensatori medioevali e tanto meno il futurismo politico-religioso dell'onorevole Murri; sarebbe semplicemente una riviviscenza di quello spirito cristiano, che ha conquistato il mondo non coll'arte dei suoni e dei colori (*Bene! — Ilarità — Commenti*) ma con la predicazione del sacrificio, dell'amore, delle virtù, che noi persistiamo a considerare fattore non sostituibile di vera educazione individuale e collettiva, e che, se è decaduto in mezzo al prevalere delle concezioni materialistiche od edonistiche della vita, richiede da noi opera assidua per essere rinvigorito e ricollocato in onore.

PODRECCA. Vuol dire che non è stato efficace!

MEDA. Questo, onorevoli colleghi, e solamente questo è il nostro clericalismo; e se le ulteriori dichiarazioni che la Camera attende dal Ministero ci permetteranno di confidare che l'onorevole Luzzatti non reputa incompatibile colla professione di esso l'onesto proposito che noi abbiamo di appoggiare il Governo del nostro paese sulla via delle riforme, anche più ampie e coraggiose di quelle pur non anguste e timide tracciateci dall'onorevole Luzzatti, riservata la piena libertà di giudizio sulle singole proposte, non avremo motivo alcuno per negargli il nostro voto. (*Vive approvazioni a destra — Rumori e commenti a sinistra — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 16.55, è ripresa alle 17.5*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera dichiara l'urgenza assoluta della riforma elettorale, premessa necessaria della ricostituzione dei partiti, dell'attuazione delle riforme e del risanamento della vita politica ed amministrativa del paese ».

TREVES. Onorevoli colleghi, non creda la Camera che io abbia intenzione, come non l'hanno i colleghi, in nome dei quali e per i quali io parlo, di entrare nello *steple-chase* a cui ci ha invitato il precedente oratore.

La situazione della Camera, la quale permette all'onorevole Meda di porre così arditamente la sua adesione al movimento di

idee e di principii che si dovrebbero rappresentare dal Ministero presente, dimostra una cosa molto semplice e molto importante: che qui non dobbiamo discutere di programmi, che qui non dobbiamo tener calcolo delle sapienti provvidenze che un Ministero dietro l'altro va elencando.

Da qualche tempo a questa parte è una vera pioggia di programmi sopra questa Camera; dal manifesto elettorale dell'onorevole Giolitti al discorso della Corona, al discorso sesquipedale dell'onorevole Sonnino, a quello più recente di ieri dell'onorevole Luzzatti, noi siamo veramente confusi nella abbondanza di programmi, nella abbondanza delle proposte di legge, delle modificazioni alle leggi vigenti; nei quali programmi da ogni parte si ravvisa molto del buono, come si ravvisano dei punti particolari di critica; ma la lotta che infervora la Camera è al di là dei programmi, è al di là delle promesse ministeriali.

La Camera si direbbe che stia ad ascoltare ogni Governo, non per giudicare, nel loro intrinseco, le cose che il Governo stesso va promettendo; ma guardi il Ministero, si concentri in sé stessa e si faccia questa unica domanda: il Governo ha la forza? ha la maggioranza? quale forza, quale maggioranza? E così, per necessità di cose, l'analisi del programma è subordinato alla situazione parlamentare.

Questa volta, speravamo che non fosse così. Oh, certo, il programma dell'onorevole Luzzatti contiene molte proposte veramente degne di ogni encomio e tali, che troveranno su questi banchi collaborazione fervorosa.

Chi penserà a contestare l'opportunità di estendere agli infortuni nell'agricoltura le provvidenze della legge attuale? Chi vorrà contestare l'utilità degli uffici interni di collocamento? E chi avrà il coraggio di mettersi a proteggere il sistema del *truck* nelle miniere?

Evidentemente, in tutte queste provvidenze di carattere sociale siamo d'accordo; e, se non fossimo d'accordo, saremmo tutti quanti del pari legati ad applaudire, ad approvare queste provvidenze: la filantropia, la giustizia sociale e la saggia economia s'accordano a raccomandare le provvidenze stesse. Le quali probabilmente hanno il solo torto di avere troppi amici, troppi ammiratori.

Credo che delle riforme riescano, in parte, soltanto quelle che hanno nemici:

perchè, se hanno nemici, hanno amici; allora c'è la lotta, e nella lotta c'è la vittoria; ma quando, invece, non c'è lotta e sono tutti d'accordo, le riforme si trascinano nelle Commissioni e negli Uffici, e non trovano mai l'ora della loro attuazione.

Le riforme tanto più sono in pericolo, quanto meno sono combattute. Molte delle vostre proposte hanno l'unico torto di non sollevare contestazioni, di non sollevare vivaci inimicizie; anzi, nel vostro programma non c'è un punto che sollevi un'inimicizia. Questo però non costituisce la forza del vostro programma.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vedrà che ci saranno nemici!...

TREVES. L'Assemblea domanda al Governo, e domanda al programma del Governo, se importerà ad essa l'obbligo di differenziarsi.

L'onorevole Meda (anche questa è una tendenza) domanda che il Governo ed il programma (ed a questo patto offre la sua collaborazione) non si differenzino: mantengano, cioè, quella situazione che fu già molte volte qualificata e che sotto il nome di giolittismo noi abbiamo deplorato e deploriamo ancora, perchè non è ancora cessata. Intendiamo con questa parola di giolittismo quel compromesso tra i partiti politici di questa Camera per non differenziarsi più, per mantenere una stasi che evidentemente è la più propizia per gli interessi conservatori, i quali non hanno neanche bisogno di smascherarsi e di dimostrarsi quali sono, cioè interessi conservatori.

Il giolittismo per noi è essenzialmente quel fenomeno per cui in questa Camera si è venuta costituendo una collusione di partiti che finora non è stata rotta e che noi speravamo fosse rotta con l'entrata dei radicali in questo Ministero; per cui finalmente in questa Camera un partito fosse legato alle riforme audaci, in nome di idealità ben precise e ben stabilite, ed un altro partito fosse legato a combattere il primo, ingaggiando battaglia su tutta la sua significazione ideale. (*Commenti*).

Il giolittismo, che sta minacciando di continuare e che continua nella stessa formazione del Ministero, poichè vi ha preso un'ipoteca così vasta sui Ministeri politici essenzialmente, è qualche cosa che va al di là della persona dell'onorevole Giolitti. E noi vediamo già formarsi degli aggruppamenti legati al giolittismo oltre Giolitti, degli alferi giolittiani che preparano un

domani forse contro l'intima intenzione dell'attuale loro capo.

E certamente alla politica conservatrice è supremamente interessante mantenere tale situazione di cose, per la quale non la si possa colpire come tale, per la quale possa andare per le vie del paese dichiarandosi una politica liberale ed una politica di conciliazione, mentre in realtà mantiene furbescamente i privilegi tutto promettendo; ed intanto che tutto promette, mantiene tutti i suoi privilegi, non essendo che un artificio per dilazionare sistematicamente con lungaggini che diffondono, con sapienza di retroscena parlamentare, dall'aula al di fuori, una resistenza cieca, sorda, ma perciò appunto tanto più efficace al movimento progressivo delle riforme.

Ora io dicevo che la partecipazione dei radicali al Governo avrebbe dovuto per noi significare essenzialmente questo: l'emancipazione del Governo dai conservatori. Sono modesto e debbo essere modesto con gli amici a cui mi lega la semplice affinità, a cui quindi sarebbe indiscrezione domandare troppo.

Ma nella condizione del movimento politico del nostro paese la parte radicale deve avere essenzialmente, secondo noi, questa funzione: di permettere la costituzione di un Governo nettamente liberale, coraggiosamente riformatore, sciolto da ogni ragione di soggezione, di riguardo alla parte conservatrice, per l'attuazione di programmi schiettamente democratici. Ha raggiunto il presente Governo la emancipazione sua dal gruppo conservatore? Ci sono dei fenomeni che permettono ogni sorta di risposta. Voi avete mandato il capo dei conservatori a Parigi. È indiscrezione domandare se lo avete promosso o se lo avete rimosso?

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nè l'una cosa, nè l'altra.

TREVES. Mi dispiace per l'una e per l'altra parte.

Lo avete mandato colà perchè si converta di fronte alle audacie magnifiche della democrazia francese, (*Mormorio*) oppure l'avete mandato scolta vigile della triplice alleanza nel cuore della *triple-entente*? Io non vi so dare risposta; certo il fatto è di grande imponenza, di grande significazione politica e vorrebbe qualche schiarimento, mentre gli schiarimenti che voi potete dare sono di tal natura da costituire per sè soli delle significazioni d'indirizzo.

Ma due note salienti nella vita presente del nostro paese potrebbero determinare

quella separazione, quella differenziazione di partiti, senza della quale io credo che la funzione parlamentare degeneri e nella mancanza della quale abbiamo indicata la causa, per cui noi, più e più volte, abbiamo dovuto deplorare una profonda scorrettezza negli ordini amministrativi, perchè un tale sistema di concentrazione delle maggioranze non è altrimenti possibile mantenere che mediante l'asservimento del deputato al Governo, dando in corresponsione il prefetto, il collegio e tutti gli enti locali che al collegio appartengono al deputato. Si viene così a costituire una società di mutua assicurazione, nella quale si infrangono, si disperdono completamente gli ideali politici, vale a dire la configurazione degli interessi generali.

Ora, noi dicevamo, due punti abbiamo nei quali è possibile ricercare se finalmente sia rotto il connubio liberale e conservatore, e, senza uscire dall'ambito di una borghesia molto tranquilla e molto saggia, ma soltanto consapevole delle proprie tradizioni, se possa costituirsi un Governo, nel quale si ravvisi sensibilmente questo riprendersi della vita normale, della funzionalità normale dell'istituto parlamentare. Ora questi due punti, voi lo intendete subito, sono la politica ecclesiastica e la politica interna, in rapporto soprattutto all'ordinamento del suffragio, che vuol dire alla costituzione politica dello Stato e dei diritti parlamentari.

Noi abbiamo letto con molta attenzione e molta ponderazione quello che voi avete dettato sopra questo punto così delicato della politica generale: la questione ecclesiastica.

Voi vi siete espresso, con la vostra solita venustà, in questo stile: « Libertà religiosa nello Stato sovrano, non persecuzioni e non inquietudini, freno ad ogni esorbitanza, non dedizioni, nè compromessi ».

Ora, sentite, questo giuoco iridescente di parole, sul quale bisogna pur fare discussione, mi richiama il tempo, fortunatamente superato, nel quale i partiti si contavano sulla esegesi di una formula che era diventata umoristica a furia di essere ripetuta: l'ordine e la libertà. E si valutavano gli aggettivi qualificativi dell'ordine e si pesavano e si libravano e si mettevano in rapporto agli aggettivi qualificativi coi quali, nel discorso ministeriale, era stata accompagnata la parola libertà. E dal conto si ricavava se noi ci trovavamo davanti ad un Governo liberale o ad un Governo di stringimento di freni.

Finalmente la evoluzione del nostro paese ha portato a riconoscere semplicemente questo: che un Governo è incompatibile colla rivoluzione e che la libertà è incompatibile col mettere in carcere ognuno che la pensi o agisca contro gl'interessi economici e politici delle classi prevalenti. E quando si è avuto questo riconoscimento, allora è scomparso dai discorsi dei nostri uomini politici il giuoco delle parole rispetto all'ordine e alla libertà.

Grande conquista del nostro paese, tanto che noi non abbiamo più bisogno di definire che cosa intendiamo per ordine e che cosa intendiamo per libertà. Vuol dire che queste due conoscenze si sono integrate nella coscienza di tutte le classi e sono patrimonio per tutte le classi e sono per tutti... (*Commenti — Interruzioni*).

*Una voce.* Ed allora?

TREVES. Invece, questo punto della questione ecclesiastica noi lo troviamo ancora nel discorso dell'onorevole Luzzatti, e lo troveremo probabilmente in qualche altro dei suoi successori, ed ancora discuteremo sugli aggettivi qualificativi che furono appiccicati alle parole: Stato sovrano, libertà religiosa, non compromessi, non dedizioni, non persecuzioni.

Ma se, intanto, cominciasimo per definire? Non è colpa nostra se dobbiamo insistere su questa nota che veramente è quella reclamata da tutti.

Entra o non entra in questo quadro logico (che formalmente è accettabile, evidentemente da ognuno che non sia o un Torquemada o un Fouquier-Tinville) entra o non entra in questo quadro di parole il ricupero di quanto il connubio clericomoderato ha concesso ai conservatori in punto di fare, mediante il regolamento Rava, dello Stato sovrano nazionale un organo di proselitismo religioso nella scuola, quando i padri di famiglia lo domandino? (*Interruzioni — Commenti*).

Nessuno vuole persecuzioni; ma che cosa è (scusatemi la forma interrogativa che mi serve per esplicare meglio il mio concetto) che cosa è persecuzione? Se io domandassi, a mo' d'esempio, all'onorevole Sacchi se egli ritiene persecuzione che lo Stato conceda ad un miscredente di sciogliere il contratto civile del matrimonio in certe condizioni, della risposta dell'onorevole Sacchi non potrei menomamente dubitare; ma se facessi la stessa domanda all'onorevole Luzzatti, probabilmente la risposta sua sarebbe assai meno categorica; se poi mi rivolgessi al mio

amico personale Meda, egli mi risponderebbe che egli sente in questo atto una persecuzione, perchè la coscienza morale e politica sua non può accordarsi con questo atto... (*Interruzioni — Commenti animatissimi*).

...e l'animo suo si sente contristato, offeso e perseguitato da un fatto che egli reputa essenzialmente lesivo della coscienza di tutti coloro che considerano come sacramento l'indissolubilità del matrimonio; e siccome questi costituiscono la maggioranza del paese, egli ha anche ottima ragione per domandare alle minoranze che stieno sotto il giogo.

Ricordo che in questa materia, discutendo una volta con l'onorevole Giolitti, egli che ha un senso squisito della realtà, non si perse in giuochi di teologia, ma disse soltanto che nessun partito politico aveva messo nella piattaforma elettorale la questione del divorzio. Egli ebbe un successo parlamentare grandissimo, lo riconosco: è verissimo che nessun partito, nelle ultime elezioni, pose la questione del divorzio sopra la sua bandiera in vista principale. E che per ciò? I partiti al tempo nostro diventano anch'essi egoisti, vale a dire si uniformano ad interessi generati i quali si uniscono per premere sullo Stato, per conquistarlo ed imprimergli un certo indirizzo.

Ma, onorevole Giolitti, crede ella che io possa fondare la lega dei mal maritati e mandarla a discuterne alla Camera del lavoro od in piazza?... Affinchè ella sappia, per esempio, quando sarà ancora presidente del Consiglio, che c'è una questione grave, c'è tutto un problema morale del tempo nostro il quale o è assunto dallo Stato con atto di propria iniziativa, o io temo grandemente che non siano i soccorsi teologici dell'onorevole Meda che lo porteranno mai in trionfo, poichè tutti i partiti tendono ad aguzzare il sentimento egoistico utilitario nelle questioni che interessano il maggior numero.

Ora, che cosa volete? La infelicità è schiva, e la felicità è egoista! Voi non avrete mai una propaganda, se non teorica, se non dottrinale della dissolubilità del matrimonio. Se voi, Governo, non avete il sentimento morale dei dolori, delle pene, dei danni morali, delle piaghe, che travagliano la società matrimoniale nel tempo nostro, addolorata anche dalle forme acute della concorrenza economica, voi soffocherete per molti anni il problema. (*Commenti*). Ma badate bene che tutto ciò che piange e sanguina nell'individuo, si traduce nella so-

cietà in danno gravissimo, in opera di dissoluzione lenta.

Io mi domando, quando penso alle cure zelanti, che l'onorevole Orlando porta nella questione dei minori delinquenti, dei minori abbandonati, quale rapporto abbia l'abbandono dei fanciulli con i focolari, deserti per un abbandono, che non si può legalmente riparare o sostituire. (*Benissimo! — Applausi all'estrema sinistra*). E' ciò persecuzione? Ma le minoranze hanno diritto alla libertà di coscienza in confronto delle maggioranze!

Voi del nuovo Governo siete disposti (questa è la domanda) a difendere la libertà di coscienza delle minoranze anche contro le maggioranze, quando ciò sia conforme all'indirizzo più sicuro dello Stato moderno? Il respingere per sistema con una facile demagogia, per la forza di una confusa maggioranza parlamentare, costituita da partiti eterogenei, una questione, nella quale è supremo ed esclusivo l'interesse morale ed individuale, evidentemente è soffocare la questione, non è risolverla. E, quando le questioni si soffocano a questo modo, noi, che ricerchiamo le ragioni, per le quali in tal modo sono soffocate, abbiamo diritto di accusare lo Stato moderno di venir meno ai suoi principi, di tradire le ragioni della sua stessa costituzione. Ma, ci si dice, in questa società noi non ci sentiamo semplicemente cittadini. I cattolici infatti ci dicono: noi apparteniamo allo Stato e gli offriamo la nostra collaborazione parlamentare, i nostri soccorsi, indipendentemente dalla azione della Chiesa. Come cittadini, per tutta la nostra portata economica, per tutto il pondo delle nostre organizzazioni di cooperazione, per tutto il fondo delle nostre imprese industriali, per tutto quello che è temporalità e mondanità, noi siamo con voi e domandiamo in corrispettivo dell'aiuto nostro la vostra indulgenza. In sostanza, nel connubio cleric-conservatore, che noi vorremmo vedere spezzato, noi vediamo che il liberalismo dei cattolici si avvanza come conservatore per chiedere al Governo la difesa dei suoi privilegi, essenzialmente economici, (*Interruzioni — Proteste dal centro*) mentre per tutto il resto, che ha attinenza morale e spirituale al cattolicesimo, vi dice: noi continueremo a dipendere esclusivamente dalla Santa Sede, e da essa soltanto noi accettiamo la direzione delle nostre coscienze. (*Commenti in vario senso*). Ed allora io ho il diritto di domandare...

CORNAGGIA. Sono invenzioni indegne! (*Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*).

TREVES. ...se dai governanti del nostro paese si continua ad accettare questo sdoppiamento fra la temporalità e la spiritualità del movimento politico che cerca di avvolgerlo, e che finora ha tenuto il Governo avvolto completamente nelle sue spire.

E le illusioni da questo fatto sono molto gravi, e proprio sul terreno non spirituale, ma su quello temporale, sul terreno economico; ed io ho già richiamato altre volte l'attenzione del Governo sul fiorire per tutte le plaghe della Lombardia, specialmente nella regione lacuale, di una quantità di sedicenti convitti industriali tenuti da monache, nei quali ogni legge protettiva del lavoro delle donne e dei fanciulli, in confronto di povere donne è completamente abolita, perchè si dice che quella non è una officina, ma è una scuola... (*Bene! — Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro*).

BELTRAMI. È proprio così!

CAMERONI. Denunciateli allora.

PRESIDENTE. Non interrompano! L'onorevole Meda è stato ascoltato in silenzio.

CAMERONI. Ma le dice troppo grosse!

TREVES. L'onorevole Iuzzatti avrà certamente presenti i documenti ai quali mi riferisco, documenti ufficiali, documenti dell'Ufficio del lavoro. (*Rumori ed interruzioni al centro*).

CAMERONI. Ma se l'avete in mano voi! Sono documenti della vostra chiesuola! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma credono proprio di far cambiare opinione, interrompendo? Si inserivano per parlare, e diranno tutte le loro ragioni! (*Vive approvazioni*).

TREVES. In queste relazioni compilate dall'Ufficio del lavoro e rese di pubblica ragione negli atti di quell'istituto si stabilisce il modo di incettamento di queste fanciulle che sono spedite ordinariamente da parroci di paesi molto lontani, specialmente del Meridionale, fino nella nostra zona lombarda, e quindi raccolte in un ambiente che ha dell'officina, che ha dell'oratorio, che ha del reclusorio soprattutto, perchè nessuna libertà è ad esse concessa, e dal mattino, quando cominciano le preci, fino a tardissima ora della notte, quando le preci ed il lavoro finiscono, nessuno può gettare sopra questi istituti uno sguardo... (*Interruzioni al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ed è stato anche documentato e dimo-

strato dall'Ufficio del lavoro che, per garantirsi che queste disgraziate rimangano fedeli alla fabbrica che le ha fatte venire, il loro libretto di conti non è sempre intestato a loro, ma spesso alla suora. (*Impresioni — Commenti*).

Volete voi continuare ad indulgere contro questo sistema che ha portato il clericalismo della fabbrica fino a sopprimere con arti coperte, in cui quei signori sono maestri, tutte le leggi dello Stato che si riferiscono alla protezione delle donne, delle fanciulle nelle fabbriche?

E tutto questo è stato evidentemente uno dei patti, dei maggiori patti del connubio clericale moderato; e gli industriali moderati e conservatori di Lombardia si sono sempre schierati con l'onorevole Giolitti, non per altro motivo che perchè l'onorevole Giolitti garantiva ad essi il modo di sfruttamento... (*Interruzioni — Rumori a destra ed al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma lo sanno tutti a Milano!

PODRECCA. Altro che amor di Dio... Altro che religione!... (*Rumori*).

TREVES. Voi lo vedete: il mio anticlericalismo, non ho vergogna di confessarlo, è proprio di pasta grossa. Non faccio della filosofia e delle sottigliezze di diritto costituzionale. Io richiamo dalla mia convinzione di socialista la necessità essenziale di tutelare la classe operaia contro questa sopraffazione, perchè una industria che per maggiore tranquillità si è data ai clericali importa oltre lo sfruttamento economico anche la sudditanza religiosa, anche la pressione morale, per rendere più attivo, più intenso, più fruttifero lo sfruttamento proletario. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Io non saprei, nè vorrei discutere di separazione di Stato dalla Chiesa, tanto più che potrebbe darsi che qualche competente provasse matematicamente che la libertà della Chiesa importa la libertà dello sfruttamento economico degli industriali cattolici; ma io debbo pure altrimenti raffigurare la situazione. Parlare di separazione di Stato dalla Chiesa, in un regime contrattuale, in un regime di concordato, è cosa facile assai, ed ha per sè l'esempio della Francia vicina; ma parlare di separazione in un paese, nel quale il diritto pubblico ecclesiastico, è stato, è, e per alcun tempo ancora sarà il risultato della posizione di due uomini in guerra, di due enti in lotta permanente; voler separare i singoli istituti, i singoli beni, i singoli principii mate-

riali o spirituali, è essenzialmente una fatica che sfida ogni potenza, perchè in nessun paese sarà così difficile la separazione come da noi, appunto perchè non c'è regime contrattuale, appunto perchè tra lo Stato e la Chiesa non c'è che un rapporto, ove di sudditanza, ove di impero.

Siete voi disposti a rinunciare, per esempio, a quel po' di impero che avete sopra la Chiesa? E ciò specialmente quando la Chiesa mantiene tutte le posizioni di combattimento? e se all'interno manda i suoi fedeli a votare per il Governo clerico-conservatore, per l'estero si riserva ogni libertà d'azione e fulmina i potentati che si attentassero di venire a farci visita, delle maggiori minacce, delle maggiori scomuniche? (*Applausi all'estrema sinistra*). Perchè il nostro diritto sovrano sulla stessa capitale è ancora in discussione, almeno rispetto all'estero. Non lo si discute più all'interno: è una grande cortesia che ci usa il Vaticano col non discutere all'interno i suoi diritti territoriali su Roma; ma li mantiene inconcussi di fronte a tutte le nazioni d'Europa organizzate.

Vorrà il Governo, saprà il Governo trovare una via per uscire dagli ambagi disapienti dichiarazioni neutre, per rompere il compromesso tra l'una e l'altra parte della Camera, e ristabilire i principii stessi sui quali fu fatta la rivoluzione nazionale, ristabilirli nella coscienza di questa Camera come sono vigili nella coscienza del paese?

Un altro punto sul quale io augurerei che il Governo trovasse il coraggio per la differenziazione, è la questione del suffragio, la quale mette in discussione, come ognuno intende, i fondamenti del diritto parlamentare. (*Interruzioni*).

Della parte nostra, del partito a cui io appartengo, voi sapete le idee. Le affermeremo domenica in centinaia di comizi, nei quali rivendicheremo il suffragio universale... (*Rumori a destra*).

PODRECCA. Se ci fosse, andreste a casa tutti!

TREVES. ...Contro la coalizione conservatrice noi facciamo appello al più largo suffragio.

Il torto è dell'onorevole Giolitti, di avere provocato questa nuova posizione del proletariato in Italia, perchè, se la sua grande abilità nel fronteggiare le minacce d'uno sciopero generale è stata quella di concentrare tutti i partiti in un'opera di conservazione e di resistenza, ben è naturale che dopo sei anni di stasi, di politica essenzial-

mente conservatrice, nella quale hanno quasi colluso tutte le parti della Camera, qui, da questa parte, si facesse appello alla suprema resistenza del paese... (*Interruzioni — Rumori*) ...e si opponesse alla vostra politica recisamente conservatrice la reazione d'una politica specialmente democratica, che si reclamasse, anzichè da voi, dalle masse che, non sono qui rappresentate.

Noi domandiamo in questi comizi contro la concentrazione conservatrice il rinforzo delle classi tuttora assenti dalla vita politica, e domandiamo anche tutte quelle altre riforme di carattere politico che noi proponiamo a scopo essenzialmente agitatore, ma la cui influenza nella vita del paese è sovrana, e che si compendiano essenzialmente nell'allargamento dei collegi elettorali, per sopprimere le prepotenze e gli abusi frequenti nelle lotte elettorali. (*Interruzioni*).

Domandiamo l'indennità parlamentare per restituire agli elettori la libertà piena dei propri candidati e la rappresentanza proporzionale per la equità di tutti.

Voi ci venite incontro, ma in qual modo? Con una timidezza strana che, se non fosse la buona fede che noi sicuramente vi riconosciamo, ci darebbe il diritto di dubitare che non abbia altro scopo che quello di farci deporre le armi ai piedi; voi venite innanzi proponendoci lo scrutinio di lista, cioè l'unificazione dei collegi elettorali nelle grandi città, con la rappresentanza delle minoranze...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non rappresentanza delle minoranze, ma rappresentanza proporzionale; e non è la stessa cosa.

TREVES. Mi pare che sia un equivalente. Voi ci venite innanzi con questa proposta che noi certamente non rifiuteremo, perchè non porremo una eccezione allo scrutinio di lista per le grandi città. Ma riconosciamo subito che non è nelle grandi città che occorre principalmente lo scrutinio di lista. (*Rumori. — Klarità a destra*).

Perchè quelle frodi, quelle violenze, quelle pastette, quelle piaghe che universalmente si vanno lamentando avvengono meno che altrove, assolutamente e di gran lunga meno, quasi non avvengono, nelle grandi città; non perchè ci sia una moralità infusa per diritto divino, ma semplicemente perchè il controllo è più intenso, c'è più opinione pubblica, ci sono i giornali, ci sono i partiti meglio costituiti e certe cose non si possono fare. Invece nei collegi comunali e provin-

ciali avvengono quelle cose che voi sapete. (*Rumori e interruzioni a destra*).

*Voci a destra*. Sora! Sora!

PODRECCA. Qui fra noi non ci sono gli eletti di Sora. Sono là da voi. (*Rumori a destra*).

TREVES. Nè è a dire che nei piccoli luoghi sia infusa dallo Spirito Santo una speciale immoralità. Le cose fanno nascere i sentimenti e le necessità li sviluppano. Che cosa succede ora, generalmente, in un collegio uninominale? C'è sempre un capo comune il quale dà il nome al collegio e per ciò vuole anche dare il candidato del collegio; ma poi c'è quasi sempre un altro comune ancora più grosso di quello che dà il nome al collegio che per la ragione della sua maggiore popolazione vuol dare esso il proprio candidato al collegio.

Gara di campanile, sotto un certo aspetto nobilissima, nella quale agiscono delittuosamente principi e passioni che se in altri campi espliciti, si procurano pure il nostro rispetto.

E allora, se le cause di queste frodi sono molte volte astii campanilistici, sono guerre di castelli, è evidente che non si sopprimeranno che quando ne saranno sopprese le cause; cioè non si sopprimeranno se non quando avrete allargato in tal modo la circoscrizione elettorale da soffocarci dentro i singoli castelli, da farne una tale massa che ciascuno intenda come sarebbe perfettamente inutile operare il male; e dopo una o due prove di sterilità delle proprie pastette si opererebbe il risanamento per virtù naturale della esperienza, della inefficacia del male, perchè non c'è niente che faccia diventare più buoni che il toccar con mano che il proprio malfatto non ha prodotto giovamento.

In sostanza, quando noi mettiamo queste questioni di alti principi, di alto sentimento politico, e vi annettiamo quella importanza così solenne che loro diamo, è perchè siamo essenzialmente devoti alle forme parlamentari.

Ma ne saremo tanto più devoti quanto più queste forme parlamentari usciranno dal privilegio delle oligarchie per diventare patrimonio veramente universale del popolo italiano.

Oggi non possiamo dire che sia così. Oggi le condizioni a cui è sottoposto il suffragio sono tali che specialmente in quelle regioni nelle quali più doloroso e vergognoso è l'analfabetismo, ivi il potere politico è effettivamente conquista di una piccolissima



minoranza, molte volte di una strettissima oligarchia che accentra intorno a sè tutti i poteri politici ed amministrativi.

Per questo noi sogniamo di soffocare queste oligarchie nel fiume del suffragio universale, opponendo agli oligarchi la potenza di tutte le masse su cui esercitano oggi il loro dominio quasi senza controllo.

So la vostra obiezione: non sanno leggere e scrivere.

Già, se sono analfabeti, non sanno nè leggere nè scrivere!

E voi così legate a questo fatto, a questa disgraziata sorte una *capitis deminutio* per la quale mai più forse si potrebbero togliere da quello stato di analfabetismo in cui sono, costituendo analfabetismo e suffragio ristretto un circolo vizioso.

Intanto però sono sicuro di affermare cosa rettilissima, osservando che quando potete il leggere e lo scrivere come prova di voto cosciente (così dite nel vostro discorso) voi fate violenza allo spirito democratico della nostra legislazione in materia di suffragio, poichè il saper leggere e scrivere non è affatto la prova della coscienza politica, è la semplice prova, infelice prova, di genuinità di una scheda. Se non fosse così, si dovrebbe dare il voto a tutti quelli che hanno compiuto la terza elementare *illico et immediate* e alle donne che sanno scrivere.

Il legislatore adunque non ha ricavato il criterio della coscienza politica dalla materialità del saper leggere e scrivere, ma dai doveri del cittadino a cui debbono essere correlativi assolutamente dei diritti.

Ecco quello che noi possiamo dire in opposizione a quanto voi ci venite promettendo; ma, poichè le propagande anche le più idealistiche hanno sempre un risultato pratico, voi siete venuto incontro a noi con un provvedimento che riduce il saper leggere e scrivere ad una prova assai più semplice che non sia quella di oggi dell'esame davanti al pretore. Se noi abbiamo inteso il vostro pensiero, voi vorreste restituirci quello che Francesco Crispi ci tolse; ci vorreste riportare alle condizioni di allora: è un progresso, ma riconosciamo che in ciò si dovrebbe essere assai più arditi.

Ad ogni modo, onorevoli signori del Governo, quando balena alla vostra mente che bisogna vagliare la convenienza di un allargamento del suffragio politico ed amministrativo, con ciò solo voi venite ad infirmare la nostra autorità e quella di tutti i corpi elettivi; ed allora non potete più rimandare la proposta a tempo indeterminato,

lasciandola alla oscura vicenda parlamentare. Una volta riconosciuta questa necessità, non potete in coscienza tardare nemmeno ventiquattr'ore a metterla in atto. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti e proteste al centro*).

PODRECCA. Ecco la nostra differenziazione da voi!

TREVES. La Camera non si metta di cattivo umore per così poco...

Voci. No! no!

TREVES. Dico questo perchè alcuno potrebbe immaginare che la mia proposta significasse la pronta morte della Camera. (*Oh! oh! — Rumori al centro*).

Voci. Grazie, grazie della bontà!

TREVES. Perchè è notorio che le operazioni necessarie per le iscrizioni elettorali e la formazione delle nuove liste daranno almeno a questa Camera il tempo di morire di morte naturale. (*Interruzioni — Commenti*).

La necessità dell'allargamento del suffragio, la formazione nella massa popolare di organizzazioni politiche nuove, ha due necessità di ordine essenzialmente pratico: la prima è che in gran parte non la potete più contenere quando già avete dato alle masse l'esercizio di tutti gli altri diritti politici.

Quando voi avete permesso ai contadini di lasciarsi montare la testa dal primo propagandista che passa; quando avete permesso ai contadini analfabeti di organizzarsi in società di mutuo soccorso o in leghe di resistenza; quando avete permesso loro di esplicare, in tutti i gradi, la loro qualità di cittadini, credete di potere a un certo punto, quando si tratta dell'ultimo diritto, del diritto che è lo sbocco di tutti gli altri, quello col quale si dà sanzione pacificamente a tutti gli altri, credete di poter dire: no, tornate indietro, siete troppo incapaci, non sapete nè leggere nè scrivere? Non bisognava sobillare quelle anime. Furono sobillate. Accettiamo i fatti come vollero svolgersi. Oggi non è possibile che voi crediate di eternare, per esempio, questa situazione di fatto alla quale a noi è stato dato molte volte di assistere. In uno dei grandi comuni delle provincie meridionali si trovano in piazza 20 mila, 30 mila contadini il giorno delle elezioni.

Hanno, a modo loro, un certo programma, sentono (sono cose che si capiscono subito) che sono gravati dal dazio consumo, capiscono che potrebbero invertire i pesi dell'imposta, si guardano intorno, sono uomini



validi e in numero infinito. Viene la sera, sono soltanto 600 che hanno votato, e questi 600 dettano la legge ai 20 mila. O grande rassegnazione delle nostre plebi rurali, di fronte a queste provocazioni dello spirito! Sono così calme, si lasciano così di rado trasportare da una furia vendicatrice! Ma non può mica sempre mantenersi questa situazione che è peculiare al nostro paese!

Ma vi è un'altra situazione che non è peculiare al nostro paese, ma è anzi internazionale, per la quale l'opera di allargamento del suffragio si impone. La dirò nel minor numero di parole che mi sarà possibile, ed avrò finito.

È un fenomeno di tutti gli Stati di Europa, il crescere generale delle spese, particolarmente delle spese militari. Qui in Italia siamo arrivati a questo: che le spese militari importano presso a poco un quarto delle entrate generali dello Stato. Una volta su questi banchi si parlava di spese improduttive. Non vogliamo più usare questa espressione infelice. Accettiamo quello che ci fu detto, che sono premi di assicurazione per la nostra tranquillità.

Ma io dico ancora; badate che nessuna azienda economica, industriale, politica, morale, può pagare un quarto delle sue entrate in premi di assicurazione; se no corre al fallimento.

Ma non basta. Questo crescere generale delle spese fa sì che tutti i bilanci non solo quelli italiani, ma di tutti gli Stati, scricchiolino da tutte le parti, e dappertutto si lascia intendere che bisognerà fare richiamo di nuovi balzelli.

Il baratro militarista così ha voluto e vuole così in Francia, in Germania, in Inghilterra.

Ne sono venute delle crisi anche costituzionali che si sono basate essenzialmente su questo problema: su chi caricheremo le nuove spese, i nuovi sacrifici che ci ha imposto il militarismo?

Badate: caricarle al modo antico sugli assenti può essere il primo espediente dell'antica politica conservatrice; ma un Governo di democrazia pensa immediatamente che quegli assenti bisogna che siano presenti a pigliarsi, se vogliono e nella misura che vogliono, il peso di queste nuove imposte che una politica militarista, che io adesso non ho bisogno di qualificare, ha imposto. Per la pace sociale, e per la giustizia distributiva dei rapporti nella rappresentanza tra chi deve pagare e chi deve votare, voi dovete chiamare gli assenti in

questo Parlamento, poichè sono troppo pochi quelli che votano direttamente o indirettamente le spese e troppo infinitamente di più quelli che soltanto le pagano. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni e rumori sugli altri banchi*).

Tal sistema non può continuare ed un ufficio di Governo democratico deve essere proprio questo: di preparare le evoluzioni pacifiche, e queste si preparano dando i mezzi, le forme di sfogo ai sentimenti politici, ai diritti economici, alle aspirazioni sociali. Se voi le comprimete, in qualunque forma le comprimate, se anche addolcite con delle proteste di benevolenza, di libertà, ma se in fatto sono soffocate, viene l'ora dello scoppio, ed è triste ora, e le responsabilità sono sempre gravi e non misurabili.

Concludo: io auspico che sorga un Governo liberale; non gli domanderei di trasformare l'istituto della proprietà; non gli domanderemmo neppure delle cose incompatibili con le istituzioni nazionali, gli domanderemmo lo sviluppo continuativo di tutto quello che è stato il cammino del diritto nazionale dai tempi di Camillo Cavour (Oh! oh! *a destra*) sino a tanto che non ha trovato il suo arresto proprio in Roma.

Quando un Governo fosse compreso della necessità di agire nei termini politici della piena laicità della vita pubblica e dell'incremento del suffragio alle masse, questo Governo potrebbe allora sul serio mettere sul telaio le grandi riforme. Le potrà mettere, perchè avrà infine una maggioranza sua anche esigua, non importa; anzi, tanto meglio se sarà esigua, perchè tutta la storia parlamentare dimostra che le conquiste di riforme gravi non sono fatte da maggioranze che pigliano i quattro quinti dell'Assemblea, ma da piccole maggioranze qualche volta di venti persone, qualche volta anche di meno. (*Commenti — Interruzioni a destra*). Ed allora un tal Governo, che avesse bisogno di noi per ributtare i conservatori, per ributtare i nemici delle riforme, non tema, troverebbe tutti i nostri voti.

Oggi è quello che è, quello che può dare la situazione presente, nella quale noi non sappiamo se votando per il Governo, per avventura, non voteremmo per le idee del mio amico personale onorevole Filippo Meda. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

## Presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

**TEDESCO, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1. Maggiori assegnazioni per lire 390 mila in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-10.

2. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-10.

3. Maggiori assegnazioni per lire 5 milioni 524,681.70 ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

4. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

5. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10.

6. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1909-10.

7. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10.

8. Maggiori assegnazioni per lire un milione e 999,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10.

9. Maggiori assegnazioni di lire 270,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10.

10. Pensioni ed indennità agli operai della Zecca.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei disegni di legge seguenti, che saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio:

1. Maggiori assegnazioni per lire 390 mila in alcuni capitoli dello stato di pre-

visione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-10.

2. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-10.

3. Maggiori assegnazioni per lire 5 milioni 524,681.70 ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

4. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

5. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10.

6. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1909-10.

7. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10.

8. Maggiori assegnazioni per lire un milione e 999,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10.

9. Maggiori assegnazioni di lire 270,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10.

10. Pensioni ed indennità agli operai della Zecca.

## Completamento di Commissioni.

**PRESIDENTE.** In adempimento dell'incarico ricevuto ieri dalla Camera, chiamo a far parte della Commissione che esamina il disegno di legge: Modificazioni al testo unico della legge sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dal Ministero della guerra, in luogo degli onorevoli Bergamasco e Luciani gli onorevoli Mazzitelli e Negri De Salvi; della Commissione che esamina il disegno di legge sul tiro a segno nazionale, in luogo degli onorevoli Bergamasco e Credaro, gli onorevoli Del-

**l'Acqua e Da Como; della Commissione pel credito agrario, in luogo degli onorevoli Tedesco e Simoncelli, gli onorevoli Salandra e Codacci-Pisanelli.**

### Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

**SCALINI, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere se ha notizie dei gravi fatti di estorsione verificatisi nei decorsi giorni in territorio di Posada (Sassari) e se e quali provvedimenti intenda adottare per ridonare la tranquillità a quelle popolazioni sparse, non di rado infestate dal malandrinnaggio.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se sia a sua cognizione che dalle scuole comunali di Secondigliano, alle porte di Napoli, vennero allontanate durante 15 giorni le alunne e sospese le lezioni, per alloggiarvi trenta missionari recatisi in quella città per esercizi spirituali e prediche.

« Podrecca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se non reputi opportuno provvedere onde l'attuale Commissione per i sottufficiali sia debitamente completata con ufficiali dei reali carabinieri per poter estendere i benefici dei suoi studi anche ai sottufficiali dell'arma.

« Montù ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se e quando intenda mantenere le promesse ripetutamente fatte di provvedere il tribunale di Genova di decenti e sufficienti locali.

« Celesia, Fasce, Canepa, Macaggi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda giunta l'ora di adottare radicali provvedimenti contro l'amministrazione comunale di Caravino in seguito a gravissime irregolarità, che vennero accertate da procedimenti penali e da inchieste amministrative.

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di provvedere alla pronta costruzione della strada Andali-Belcastro-Botricello, per togliere dall'isolamento completo nel quale si trovano quegli importanti comuni.

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio per sapere: 1° se le nuove tariffe doganali francesi offendano gli interessi italiani; 2° se nel caso che all'Italia venisse nocumento quali provvedimenti intenda proporre.

« Colajanni ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri sul qualsiasi incarico accordato all'avvocato Cardinale in New York.

« Colajanni, Nitti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se intendasi provvedere, nell'interesse della funzione giudiziaria e della intera regione calabrese, alla troppo attesa sistemazione del palazzo di giustizia di Catanzaro.

« Turco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda opportuno di proporre una conveniente proroga del termine stabilito per l'applicazione della legge 11 luglio 1904, n. 349, sulle successioni dei militari ed impiegati scomparsi nelle guerre d'Africa.

« Battaglieri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, sui criteri che ha seguito e che segue l'amministrazione finanziaria nelle concessioni a società private delle forze del fiume Pescara.

« Riccio, Tinozzi, De Amicis ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno.

### Presentazione di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Rampoldi e Caso hanno presentato, ciascuno, una proposta di legge: le due proposte saranno trasmesse agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

La seduta termina alle ore 18.30.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

1. Interrogazioni.
2. Sorteggio degli Uffici.

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale (336).

*Discussione dei disegni di legge:*

4. Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro (344).

5. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

6. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

7. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

8. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

9. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

10. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

11. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

12. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

13. Conversione in legge di decreti reali relativi al terremoto (73, 86, 88, 90, 93, 97, 103).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

16. Modificazione nella composizione del Consiglio superiore di marina (241).

17. Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (242).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

20. Sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia (43).

21. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

22. Aumento di lire 200,000 al limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (307).

23. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani, per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

24. Nomina ad alunni di impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (359).

25. Sugli ordini dei sanitari (173).

26. Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 7,000,000 sul bilancio della marina per l'esercizio 1909-10 per la spedizione militare in Cina (*Urgenza*) (349).

27. Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione (377).

28. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

29. Costituzione in comune della frazione di Moresco (386).

30. Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (251).

31. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (288, 288 *bis*).

32. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

33. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

34. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

35. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

36. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

37. Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).

38. Istituzione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli di una officina dei papiri ercolanesi (264).

39. Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi (375).

40. Modificazioni ai ruoli organici del personale del R. Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (381).

41. Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale (383).

42. Provvedimenti per la sistemazione idraulico forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonificazioni (3, 3 bis).

43. Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (384).

44. Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze (422).

45. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).

46. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

47. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

48. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

49. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

50. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

51. Modificazioni alla legge 15 luglio 1906, n. 333, relativa al consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana (194).

52. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

53. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.*

---

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.

